

■ REGGIO Dopo il crollo del tetto a Palazzo Campanella

Calipari: 30 indagati

Tra di loro gli ex segretari generali Carpentieri e Priolo

di CATERINA TRIPOLI

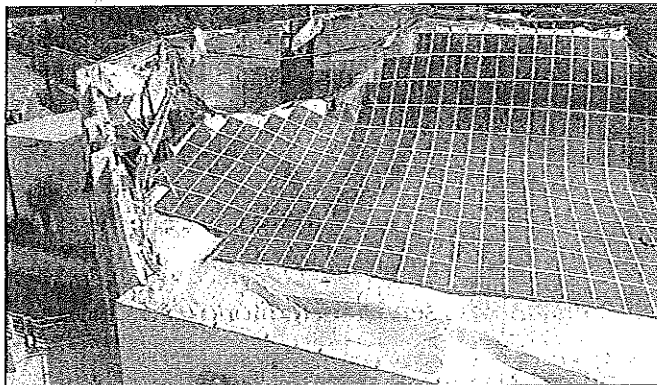
REGGIO CALABRIA - Sono ben trenta gli indagati per il crollo del tetto della sala "Calipari" di Palazzo Campanella, sede del consiglio regionale, avvenuto lo scorso 31 luglio, quando in città avvenne un episodio incredibile e che, solo per l'altrettanto incredibile connubio dello smartworking causa covid-19 e le contestuali ferie estive, non ha causato una terribile strage.

La Procura di Reggio Calabria ha indagato con diverse accuse ("crollo di costruzioni o altri disastri dolosi") sono i reati contestati) due ex segretari generali (come Giulio Carpentieri e Maurizio Priolo), dipendenti, consulenti tecnici e imprenditori che hanno contribuito alla realizzazione della struttura nel 2005.

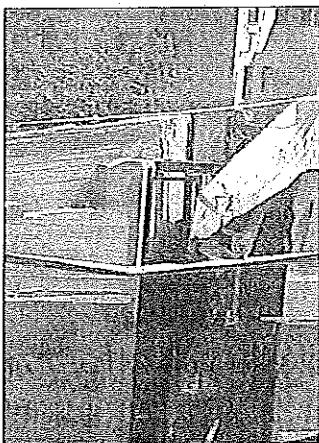
Il procuratore Giovanni Bombardieri, l'aggiunto Gerardo Dominijanni e il pm Andrea Sodani contestano a tutti l'accusa di "crollo di costruzioni o altri disastri dolosi". Tra gli indagati oltre ai già citati ex segretari generali di Palazzo Campanella, c'è anche l'ex presidente della Camera di Commercio di Vibo Valentia, Michelino Roberto Lico, indagato nella sua qualità di imprenditore.

Nel lungo elenco degli indagati risultano pure Paolo Battaglia, Giovanbattista Battaglia, Giuseppe Gumina, Giovandomenico Caridi, Giovanni Pietro Mortellaro, Raffaele Campisi, Stefania Vitale, Domenico Davoli, Cristiano Minico, Salvatore Laganà, Alberto De Flaminio, Dante Mazzitelli, Francesco Messineo, Luciano Romanelli, Daniele Naso, Domenico Naso, Ferdinando Ferraro, Pierluigi Mancuso, Rosaria Zoccali, Paolo Morabito, Ubaldo Multari, Antonino Di Benedetto, Antonio Palombo, Vincenzo Romeo, Pietro Tarsia, Antonio Pisanello ed Emanuele Fiorino.

La Procura reggina ha definito "un atto dovuto" la notifica degli avvisi di garanzia ai 30 indagati, un atto necessario per consentire la nomina di un consulente di parte dei trenta indagati dal momento che per il 22 settembre cresce l'attesa per la perizia del consulente del pm. Il tecnico incaricato dalla procura della Repubblica reggina dovrà eseguire alcuni accertamenti irripetibili sulle macerie dell'edificio alla ricerca della causa dell'incredibile crollo. Tante le possibili motivazioni avanzate da quel giorno: dalla idoneità dello stabile rispetto al progetto originale, alla valutazione delle modifiche che sono state apportate durante la fase esecutiva ed anche sulla staticità dei pannelli solari installati



L'ulteriore svolgimento del crollo del tetto della Calipari



sul tetto solo qualche anno fa. Intanto proprio in questi giorni alcuni dipendenti del consiglio regionale hanno notato che il tetto già crolla-

to della Calipari si sta ulteriormente abbassando scivolando ulteriormente verso il basso e si chiedono come mai per riparare la zona da

eventuali infiltrazioni d'acqua piovana che possono anche alterare la scena criminale non si sia pensato di utilizzare un telone protettivo.

■ CONSIGLIO REGIONALE Esposto dei dem: «Democrazia calpestata»

Opposizione a carte bollate

CATANZARO - È lungo l'elenco dei destinatari della lamentala del gruppo regionale dem che martedì scorso ha abbandonato l'aula in segno di protesta con la maggioranza che è passata come un carro armato su di loro. L'esposto è stato inviato a: presidente del Consiglio dei Ministri, ministro dell'Interno, ministro per gli Affari regionali, prefetti di Catanzaro e Reggio Calabria, presidente Domenico Tallini, Giunta per il regolamento del Consiglio regionale. Gli scriventi Bevacqua, Iorio, Guccione, Notarangelo e Tassone, sostengono «che il Consiglio Regionale dovrebbe essere esempio di legalità, correttezza e lealtà e, tuttavia, nel Consiglio Regionale della Calabria si sta consumando la violazione reiterata delle norme che disciplinano il suo funzionamento. Tutto ciò determina, per loro, anche la violazione dei diritti e delle prerogative e delle facoltà dei consiglieri regionali democraticamente eletti». L'esposto infatti rileva che «la



Bevacqua, capogruppo regionale del Pd

maggioranza consiliare ha ignorato i rilievi corretti e fondati dell'opposizione e senza nemmeno votare, con votazione nominale per comerichesto, è andata avanti, invertendo l'ordine del giorno, e proseguendo nella sua condotta manifestamente illegale con l'esame di una proposta di legge che non era esaminabile perché inserita in una convocazione tardiva e irricevibile». E ancora: «Ma vi è di più. La maggioranza consiliare, disinteressandosi dei rilievi pertinenti e fondati svolti dagli

istanti in sede di consiglio regionale, è andata avanti, violando, ancora una volta, le norme del Regolamento. Tale situazione non è più tollerabile e tutti gli organi che hanno competenza devono intervenire al fine di permettere che l'assemblea legislativa della Regione Calabria possa muoversi in conformità al proprio Regolamento». Da qui la richiesta al Presidente del Consiglio dei ministri di fare luce sui fatti esposti e accertare le gravi violazioni avvenute nel corso della seduta del Consiglio Regionale della Calabria del 15/9/2020 ed adottare, conseguentemente, i dovuti e necessari atti e provvedimenti al fine di ripristinare la legalità all'interno del Consiglio Regionale della Calabria». Chiosa finale: «Ci meraviglia chi, al pari del nostro gruppo ricrimina trasparenza e legalità, è restato passivo in Aula, consentendo la violazione di ogni principio democratico e regolamentare».

br.gem.

■ IL CASO Protesta la minoranza

La scuola riapre il 24 la giunta dice no

alla mozione di rinvio

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - L'assessore Sandra Savaglio ha smorzato l'euforia del Consiglio regionale che lunedì sera ha votato una mozione favorevole al rinvio al 28 settembre delle scuole sede di seggio elettorale. Ha spiegato, asciutta, l'astrofiscia: «La doppia data per l'apertura delle scuole, il 28 settembre per le scuole coinvolte come seggi elettorali, e il 24 per le altre scuole, proposta dal Consiglio regionale del 15 settembre, non è percorribile: la chiusura differenziata causerebbe un'enorme e ingestibile situazione per via degli esami alla fine dell'anno e di plessi di uno stesso Istituto con partenze diverse. Quindi, l'apertura deve essere uguale per tutti e visto che gli spazi destinati ai seggi sono di gran lunga la minoranza, si delibera per la conferma del 24 settembre come data unica di avvio». Vibrare proteste sono arrivate dal tre consiglieri di opposizione che non hanno abbandonato l'aula e anzi hanno spinto per il rinvio dell'apertura delle scuole. A loro si è aggiunto anche il consigliere del Misto, Francesco Pittaro. Scrivono ora stizziti Graziano Di Natale, Marcello Anastasi e Flora Sculco: «Apprendiamo che ci sarebbe, da parte della giunta regionale, la volontà di non accogliere l'atto di indirizzo del Consiglio regionale sulla riapertura della scuola posticipandola al 28 settembre. Se que-

sto dovesse risultare vero è un grave atto di non rispetto della volontà dell'assemblea regionale democraticamente eletta dal calabrese che ha deliberato all'unanimità. Ci sono gravi problemi di organizzazione che minano la sicurezza dei nostri figli. È inaccettabile che possa accadere che non venga rispettata la volontà del Consiglio regionale la cui immagine è evidentemente lesa. Si ci sta assumendo una gravissima responsabilità e noi saremo vigili e pronti a denunciare, se le cose non dovessero andare per il verso giusto. Ricordiamo ancora che il 20 ed il 21 settembre le elezioni amministrative e quelle referendarie. Le nostre scuole saranno dunque sede di seggio elettorale e non saranno certamente sufficienti poche ore per sanificare e riorganizzare le aule al fine di consentire l'accesso sicuro agli studenti agli operatori e agli stessi insegnanti». La Savaglio, confermando gli accordi precedenti, ha messo le mani avanti: «Nel caso dovessero succedere singoli ritardi che si possono presentare (possibile sempre anche in situazioni di vita ordinaria) si faranno provvedimenti singoli e motivati. Il 24, tutta l'Italia avrà i bambini e i ragazzi a scuola. La Calabria, che ricordiamo è la regione con il minore numero di contagi in rapporto alla popolazione, sarà pronta per il giorno che in tanti stanno aspettando, con grandissima voglia di ripartire».

■ Ndrangheta ad Aosta

tutti condannati nel processo Geenna

SENTENZA storica quella pronunciata ieri dal Tribunale di Aosta che certifica la presenza della 'ndrangheta nella regione del Nord Italia. Il processo "Geenna" ha visto la condanna di tutti e 5 gli imputati giudicati con rito ordinario. I giudici hanno sentenziato dieci anni per il consigliere regionale sospeso Marco Sorbara, 10 per l'ex assessore di Saint-Pierre-Monica Carcea, 11 per il consigliere comunale di Aosta-Nicola Pretico, 13 per il ristoratore Antonio Rasco 11 per il dipendente del Casinò di Saint-Vincent-Alessandro Giachino. Mentre i primi due erano imputati per concorso esterno, gli altri erano accusati di associazione mafiosa. Antonio Rasco è stato assolto dall'accusa di scambio elettorale politico-mafioso per le comunali 2015 a Saint-Pierre, reato per il quale è però stato condannato per le elezioni di Aosta. Il collegio giudicante ha disposto inoltre il risarcimento per la Regione Valle d'Aosta, i Comuni di Aosta e Saint-Pierre e l'Associazione Libera.

COMUNALI Falcomatà lancia il promemoria in 4 punti della sua risoluzione

Il sindaco, i rifiuti e lo status quo

Ma la soluzione Ciccarello è naufragata e il quartiere resta una vera cloaca

ULTIMI giorni di campagna elettorale ed ultimi giorni di affanni e salti mortali per accaparrarsi fino all'ultimo voto.

PROMEMORIA in 4 punti sui Rifiuti. Di oggi il piccolo promemoria, rilanciato da tutti i suoi candidati a consigliere comunale e da tutti i suoi sostenitori, del sindaco e ricandidato al bis per il centrosinistra, dopo sei anni di gestione amministrativa, Giuseppe Falcomatà in merito a quello che è apparso tra i punti deboli della propria attività politica: la gestione dei rifiuti urbani.

Più che un decalogo un vademecum elementare in 4 punti pubblicato su Facebook e dal titolo edulcorato "Situazione rifiuti: come si sta risolvendo". Parte il video ed il sindaco spiega armato di fogli e penna: "La raccolta differenziata non è una scelta, è un obbligo di Reggio. La nostra città nel 2014 aveva solamente il 7% di raccolta differenziata, nel 2020 abbiamo raggiunto il 57%".

"Ogni ente ha, però, il suo compito. Il comune - spiega il primo cittadino con fare didascalico - si occupa della raccolta, alla Regione la gestione delle discariche che sono state chiuse da maggio a luglio. Così le tonnellate di rifiuti hanno invaso le strade della città metropolitana". E poi et voilà: ecco la risoluzione dell'emergenza rifiuti in 4 mosse: "Nel giorni scorsi la raccolta è ripresa a singhiozzo. Ma la risoluzione vera avverrà in 4 mosse". Ed ecco i punti cardine: il completamento dei lavori della discarica di Melicucco; la gestione pubblica della raccolta rifiuti; un rinnovato sistema di raccolta misto ed il contrasto all'evasione. In pratica scodellato oggi su un vassoio d'argento (come panacea al disastro) a qualche giorno dall'appuntamento elettorale quello che in tanti in città hanno invocato in tutti questi anni nella completa indifferenza. Rinsavimenti elettorali last minute che saranno messi in pratica o zuccherini elettorali? Intanto si assiste al drammatico fallimento della soluzione pensata per quel drammatico "monumento" al caso rifiuti: l'orrore delle montagne fumanti di ogni tipo di spazzatura e di maleducazione di Ciccarello. Il sindaco lo scorso 1 settembre aveva studiato la sua soluzione su misura: chiudere la strada per Ciccarello in modo che nessuno andasse a depositare rifiuti nel quartiere. Un divieto aggirato a tempo di record e Ciccarello, purtroppo, resta la triste cloaca collettiva che siamo abituati a conoscere.



Rogo di rifiuti a Ciccarello

Feste mariane e municipale tre chiusure locali per violazione della normativa anticovid

CONCLUSE le celebrazioni per la Madonna della Consolazione è tempo di bilancio anche per le attività della polizia locale evolute nel corso delle Feste Mariane.

Sei verbali per violazione alla normativa anticovid, tre chiusure momentanee di esercizi conseguenti alle medesime contestazioni, 28 verbali per occupazione abusiva di suolo pubblico, otto sequestri di merce di cui circa 300 kg di derrate alimentari e dolciumi, oltre 250 violazioni al codice della strada accertate nelle arterie e piazza site in prossimità dell'area di Piazza Duomo. Vigilanza assidua della predetta piazza oltre i consueti servizi di rappresentanza in occasione delle cerimonie religiose. Questo il bilancio delle attività poste in essere dalla polizia



Agenti della polizia municipale

locale di Reggio Calabria da venerdì a martedì 15 settembre in occasione delle Feste Mariane cittadine. I servizi, disposti in ossequio alle direttive della locale Questura, hanno impegnato circa 40 unità più die.

LIVELLO ARANCIONE

Oggi allerta meteo

E' QUASI autunno e torna già la prima allerta meteo di stagione.

E' previsto per oggi infatti dalle ore 00.00 fino alle ore 24.00 un primo allertamento arancione per via di alcuni violenti nubifragi in arrivo. Maggiori indicazioni al seguente link: <http://www.reggio.it/on-line/Home/Notizie/articolo110918.html> Tra i comportamenti da seguire evitare di transitare o sostare lungo gli argini dei corsi d'acqua, sopra ponti o passerelle ed allontanarsi dai luoghi allagati e recarsi nei luoghi più elevati e non andare mai verso il basso.

VENERDI

Referendum volantinaggio per il No di Potere al popolo

UN Volantinaggio informativo sul referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari promosso da Potere al Popolo si terrà domani alla Rosa dei Venti - Lungomare Falcomatà ore 18.30. Noi di Potere al Popolo non siamo in Parlamento, noi siamo nelle lotte e tra le persone, fuori dai palazzi della politica. Noi non abbiamo interessi da difendere, noi vogliamo difendere la democrazia ed è per questo che siamo contrari al taglio dei parlamentari. Il Parlamento italiano è inefficiente e popolato da una classe politica indecente, non perché i parlamentari siano troppi ma perché sono stati eletti con leggi elettorali truffaldine.

Le leggi elettorali, la riforma costituzionale del 2001, che ha dato più poteri alle Regioni, i vincoli imposti dai trattati europei, assunti con la riforma costituzionale del 2012, sono queste le ragioni per cui il Parlamento conta sempre meno. Per avere un Parlamento migliore bisognerebbe fare poche cose tra cui approvare una legge elettorale proporzionale pura senza sbarramenti e senza trucchi truffaldini.

PANIFICIO SEQUESTRO

Panini e brioches tra le ragnatele

I carabinieri del Nas in collaborazione col personale dell'Asp, hanno sospeso l'attività di un panificio-gastronomia del centro cittadino per gravi carenze igienico-sanitarie e per aver messo in vendita alimenti non tracciabili. I militari, infatti, ispezionando il laboratorio ed il punto vendita, hanno rinvenuto sulle attrezzature resti di alimenti datati e sulla cella frigorifera un copertone in gomma. Inoltre, le pareti dei locali erano infestate da ragnatele. Sospesa l'attività in attesa del ripristino delle normali condizioni igienico-sanitarie, e una multa di 1.500 euro al titolare.

LA RIFLESSIONE

Kafkiana cittadinanza onoraria: il sindaco ignora le leggi

di AURELIO CHIZZONITI*

SVENTOLANDO incautamente il vessillo della legalità, il Sindaco della "svolta", vestale della purezza amministrativa, inciampa e si schianta sulla messinscena della mai avvenuta concessione della cittadinanza onoraria, astutamente ostentata e consumata in pregiudizio del Presidente della Reggina Calcio, Luca Gallo, e del Presidente del Tribunale per i Minori, Dott. Roberto Di Bella. Infatti, il temerario ed indiscusso genio dell'avventu-

ra politico-amministrativa, inseguendo teatrali finalità elettorali, con delibera n. 82 ed 86, assunte dalla Giunta Comunale, rispettivamente in data 30 giugno e 13 luglio 2020, si limita unicamente a "proporre al Consiglio Comunale il conferimento della cittadinanza onoraria" ai due più che meritevoli, degni ed illustri destinatari. Cinicamente raggragati ed ingannati. Ciò perché la competenza, esclusiva e preclusiva, a deliberare in merito resta rigorosamente assegnata alla massima Assise assembleare

cittadina. Così come solennemente previsto dal Regolamento per la concessione delle benemeritenze, approvato proprio in questa Consiliazione con atto deliberativo n. 8 del 10/03/2015. Il cui art. 3 disciplina le procedure di riferimento e, quindi, anche i titolari della proposta "esercitabile secondo le modalità di cui all'art. 18 co. 1 dello Statuto Comunale", che disserta anche in ordine ad eventua-

li pareri, termini e quant'altro utile ad finem. Nulla di tutto questo!!! Emerge, inesorabilmente, il delirio e la

miseria morale di chi vive ostaggio della disperazione elettorale, che a nulla rinuncia, non disdegnando di oltraggiare l'indiscutibile dignità dei due, loro malgrado, allo stato, "presunti"

cittadini onorari reggini. Le cui asettiche deliberazioni mai sono state esaminate ed approvate dal

Consiglio Comunale. Emerge spietatamente la furba quanto ingenerosa "mosa" elettorale dell'attuale Sindaco, a meno che, lo stesso, ignori e disconosca i regolamenti e le procedure dell'Ente che ha guidato per sei anni. Ma, in quest'ultimo caso, sarebbe stato sufficiente leggere il testo delle deliberazioni de quibus, dal predetto votato, le quali richiamano espressamente il doveroso iter consiliare... Sulla scorta di quanto precede, la vicenda delle mai ritualmente statuite cittadinanze onorarie da parte del

Consiglio Comunale, ma, ciò nonostante, già abusivamente conferite sine titolo, si presenta e attesta come l'ennesima opera incompiuta di questa città, che si aggiunge mestamente ai vari: Palazzo di Giustizia e annesso parcheggio, aeroporto, mercati generali, Lido Comunale, strada Gallico-Gambarie, Teatro Cilea, fontana di Piazza Carmine da anni non funzionante, tapis roulant, Catania Teatro ed altre millanterie che richiamano il decreto salva Reggio, senza dimenticare la drammatica disperazione dei lavoratori dell'AVR.

*ex presidente della commissione regionale di vigilanza

Luca Gallo



COMUNALI Cdx bocchia la ridicola arroganza del video "E' sempre colpa di Falcomatà"

«Lui scherza mentre Reggio piange»

Quel nostrano "Benny Hill Show" è un maldestro tentativo di autoironia

Il centrodestra unito con tutti i consiglieri comunali di forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia attacca l'ultima (in ordine di tempo) operazione di simpatia dell'entourage di Falcomatà, un video da far circolare sui social dove si ironizza con un "E' sempre colpa di Falcomatà" per qualsiasi evento. Un video per assolvere del fardello di responsabilità amministrative il sindaco che è stato accolto così dai consiglieri comunali di cdx: "Falcomatà scherza mentre Reggio piange lacrime amare".

"L'ultimo video prodotto dall'agenzia di comunicazione che sorregge Giuseppe Falcomatà nell'arduo compito di produrre una narrazione fantascientifica rispetto al disastro compiuto sei anni dalla sua amministrazione, è un maldestro tentativo di fare autoironia - scrivono i consiglieri di cdx - "E' sempre colpa di Falcomatà", affermano alcuni cittadini e lo stesso sindaco uscente nelle scenette che ricordano da vicino il celebre programma televisivo "Benny Hill Show". Un video che, nelle intenzioni degli sceneggiatori, dovrebbe strappare qualche risata ma che invece si palesa come un clamoroso autogol. Non è certamente colpa dell'attuale primo cittadino se un pallone non termina la sua corsa in rete, o se il vetro di una macchina viene colpito da un "omaggio" non richiesto. Vorremmo capire invece - attacca il cdx - e siamo convinti che la stessa domanda se la stanno ponendo tutti i reggini, di chi



I consiglieri comunali di centrodestra

è la responsabilità se Reggio Calabria è al collasso, moribonda, privata di ogni parvenza di dignità. Non ci sembra sia ne il momento ne il caso di scherzare. L'ironia è una componente fondamentale della vita di tutti noi, sorriso e buonumore devono essere il sale quotidiano che ci accompagnano e favoriscono la serenità di ognuno. Con il libretto sequel delle avventure di Pinocchio "Chi fici Falcomatà" o il mal riuscito video "E' colpa di Falcomatà" noi invece proviamo sensazioni ben distanti dall'allegria".

"Primo tra tutti - prosegue - se il cdx - si palesa il fastidio per l'arroganza di un'amministrazione che in sei anni ha mostrato

soltanto incapacità. In secondo luogo non comprendiamo chi debbano essere i responsabili per lo sfacelo prodotto in questi sei anni. Davvero Falcomatà e i suoi illuminati "ghost-writer" vogliono poggare la loro campagna elettorale solamente sul "è colpa di chi governava 10 anni fa" e del "attenzione, arrivano i mostri invasori dal nord a colonizzarci"?

"Ci saremmo aspettati - è la conclusione - uno sforzo di fantasia ulteriore da parte di chi ha governato in modo pessimo Reggio Calabria negli ultimi sei anni. Reggio Calabria ha voglia di voltare pagina, ha voglia di rinascere dopo anni di oblio. I reggini meritano di ritrovare la dignità, com-

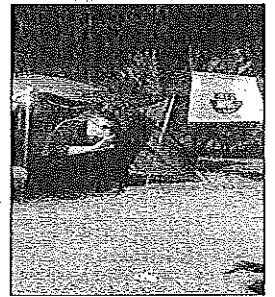
pletamente persa loro malgrado in questi anni. Troviamo inaccettabile che trovi il coraggio di ridere e scherzare mentre Reggio Calabria e tutti i cittadini piangono lacrime amare e sono costretti a convivere con un degrado e un abbandono che questa città non aveva mai conosciuto nella storia recente. Al sindaco uscente, considerata l'abbondante ironia e autoironia che lo anima in queste settimane, ci sentiamo di rivolgere un simpatico saluto che poi è una citazione dello sceriffo che si aggirava per i quartieri (armato di microfono e telecamera) nel periodo del lockdown, a caccia di facili like sui social network. "Falcomatà, passa a casa".

DENUNCIA Raccolta da telecamera del candidato sindaco Klaus Davi Tentativi di voto di scambio ad Arghillà, ci daranno 100 euro per i loro candidati

DURANTE la diretta Facebook realizzata ieri sera dal massmediologo Klaus Davi, candidato a sindaco di Reggio Calabria, dal quartiere Arghillà di Reggio Calabria, è andato in onda un colpo di scena che ha lasciato di stupefatti molti cittadini di Reggio. Un gruppo di abitanti di Arghillà, che hanno accolto il massmediologo al suo arrivo nel quartiere nel quale ha trascorso la notte dormendo in una tenda brandizzata col marchio Lista Klaus Davi, ha parlato di un gravissimo tentativo

di voto di scambio. A intervenire sono stati un gruppo di ragazzi e una signora che davanti ai giornalisti presenti, senza mezzi termini, hanno denunciato il fatto che alcuni soggetti si sarebbero presentati da loro offrendo 100 euro per un voto. A pochi giorni dalle elezioni amministrative una denuncia molto grave e senza precedenti fatta davanti a taccuini e telecamere. La diretta della vicenda è disponibile sul profilo Facebook "Klaus Davi sindaco" del massmediologo. (fb-

tps://www.facebook.com/klausdavisindacoareggiocalabria/videoc/696738377596732/) e non è escluso che ora ci possano essere approfondimenti dall'Autorità Giudiziaria. Al netto del possibile scandalo, tutto ieri sera si è svolto tranquillamente. Klaus Davi è stato accolto dalla comunità di Arghillà con grande disponibilità, non sono mancati i doni, in particolare termos di caffè, dolci, cornetti. Toccano la testimonianza di un gruppo di ragazzi che a notte fonda hanno vo-



Klaus Davi con la tenda ad Arghillà

luto incontrare Klaus. "Non siamo i mostri che ci descrivono", hanno tenuto a ribadire. A fare visita a Davi anche il noto avvocato Giuseppe Naim e Giovanni Votano del "Coordinamento di Quartiere Arghillà".

IN PIAZZA Sette su nove candidati

Cannavò incontra gli aspiranti sindaci

Il clima cordiale, la presenza della maggioranza dei candidati a sindaco (sette su nove), una nutrita e ed attenta platea hanno fatto da cornice, all'incontro con i candidati sindaco, svoltosi nella piazza di Cannavò nei giorni scorsi.

Erano presenti, Cirella Laura, in rappresentanza di Saverio Pazzano, Davi Klaus, Falcomatà Giuseppe, Foti Fabio, Putorini Fabio, Sicari Pino, Tortorella Maria Laura. Assenti Antonino Minicuci, ed Angela Marcianò.

La serata moderata magistralmente dalla giornalista Anna Foti, dopo un breve saluto di un componente la comunità parrocchiale, è entrata nel vivo, attraverso la formulazione di alcune domande ai candidati preparate dai gruppi parrocchiali su alcuni temi quali l'ambiente, la cultura, lo sviluppo del territorio, l'attenzione e i programmi ai poveri. Ogni candidato, se pur nella ristrettezza dei tempi, ha cercato di esse-

re esaustivo nelle risposte.

Le conclusioni sono state affidate a Don Nino Russo, parroco della comunità parrocchiale, che nel ringraziare gli intervenuti, ha sottolineato l'importanza della partecipazione attiva, l'impegno di fare qualcosa per migliorare la nostra terra, i nostri quartieri. Bisogna passare - ha concluso Don Nino da una "politica assistenzialista" ad una "politica di sviluppo", per essere portatori di una cultura millenaria, non assistita. Fede, Impegno, Orgoglio di vivere in una città meravigliosa, Creatività, Amore sono i valori imprescindibili che danno dignità e bellezza alla nostra terra.

Il confronto è stato sereno, competente, civile, anche se con un pubblico più contenuto per l'emergenza covid è stata l'occasione per riflettere sull'importanza del voto ed avere una visione più chiara sulle nostre scelte che devono essere, libere da ogni condizionamento, dalle false promesse elettorali.

SCUOLA E COVID Critico Pazzano

«Burocrazia comunale dai tempi biblici»

COVID-19 e Scuola. Parla il candidato de La strada e di Riabitare Reggio, Saverio Pazzano: «Il 24 settembre inizierà nella Regione l'anno scolastico e tutto dovrebbe essere pronto per accogliere i nostri figli e le nostre figlie nelle scuole, garantendo loro non solo la massima sicurezza per il contagio da coronavirus. Invece, a pochi giorni dall'apertura delle scuole, scopriamo che mancano gli spazi adeguati oltre che gli strumenti e che i nostri figli e le nostre figlie, anche i più piccoli, saranno costretti a fare i doppi turni con rientri pomeridiani».

«E' ancora una volta siamo costretti a registrare le ataviche incapacità della burocrazia comunale reggina - e con essa degli amministratori comunali - a rispondere alle emergenze che si impongono in periodo di pandemia. L'apparato burocratico comunale, in luogo di procedere per tempo a reperire locali idonei a svolgere le attività didattiche, si è risolto

solo in data 7 settembre a pubblicare un avviso pubblico finalizzato al reperimento di locali ove ubicare temporaneamente delle aule».

«Le richieste avanzate dai dirigenti scolastici - conclude Pazzano - è facile dedurre che saranno state formulate prima dell'inizio della stagione estiva e solo adesso, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni scolastiche, l'amministrazione compie i primi passi per il reperimento dei locali idonei. Se si tiene conto che l'avviso indica la data dell'11 settembre come termine ultimo per comunicare la disponibilità degli alloggi da parte dei proprietari, appare inevitabile che tutti gli adempimenti successivi necessari a rendere operativi e funzionanti gli eventuali spazi acquisiti non potranno definirsi con l'apertura dell'anno scolastico (sopraluoghi, valutazione economica, eventuali interventi richiesti, arredi etc.), con grave danno per gli scolari della nostra città».

ANCORA PIOGGIA DI SOLIDARIETÀ

Contro porno attacco con Angela Marcianò

Il porno attacco subito dalla candidata a sindaco Angela Marcianò continua a far registrare un fiume di solidarietà: come quella del candidato sindaco di centrodestra Antonino Minicuci e del candidato de La strada e di Riabitare Reggio, Saverio Pazzano quest'ultimo ha espresso "solidarietà alla candidata a sindaco Angela Marcianò per il vergognoso e vigliacco gesto a lei rivolto. Ignobile e violento. Mai più, mai più! Contro ogni forma di violenza e di offesa alle donne, sempre" mentre Minicuci ha dichiarato: «È inaccettabile che simili episodi accadano, non ci potrà essere un progresso civile e il dovuto rispetto dei generi sino a quando si verificheranno squalidi atteggiamenti sessisti di questo tipo. Le prevaricazioni, fisiche e psicologiche, nei confronti delle donne è uno dei temi da affrontare con urgenza ed estirpare a livello nazionale. La campagna

elettorale è una sana competizione che si svolge nel pieno rispetto di tutti gli avversari, ed è con questo atteggiamento che la coalizione di centrodestra vuole viverla. L'atto subito da Marcianò da parte di qualche vigliacco non può che infangarla».

Dalla parte di Marcianò anche l'Associazione Risveglio Ideale della già parlamentare Angela Napoli che esprime profonda solidarietà "per l'azione ingiustificabile di cui è stata bersaglio in un periodo dove il civile confronto elettorale, nel rispetto reciproco delle idee e dei programmi, dovrebbe prevalere su ogni forma di attacco, abuso, prepotenza e violenza personale. In democrazia e civiltà, il diritto e la libertà di poter esternare un pensiero differente deve essere garantito, tutelato e soprattutto accompagnato sempre dal valore della legalità come regola comportamentale".

Gli interventi degli enti

Edilizia scolastica al via gli affidamenti diretti dei lavori

Il ruolo di commissario
al sindaco per ridurre
gli iter burocratici

Eleonora Delfino

I poteri del commissario straordinario al sindaco per abbattere i tempi e far procedere più speditamente i lavori. Il Comune accelera sugli interventi di adeguamento dei locali scolastici rispetto alle disposizioni anticovid. E proprio le normative dettate dall'emergenza consentono di snellire gli iter. Così il settore lavori pubblici, guidato dall'assessore Giovanni Muraca sta procedendo ad affidare direttamente alle imprese della white list della Prefettura i lavori. Una possibilità che la Città Metropolitana tra le prime in Italia ha colto, opportunità che consente di accelerare gli iter di decine e decine di opere e che è stata "replicata" anche al Comune. Ma basteranno questi strumenti per evitare i doppi turni e tanti disagi che si prospettano all'orizzonte? Riusciranno a far tornare i bambini in classe in sicurezza?

Intanto il Comune mette in campo quindici interventi di adeguamento e adattamento funzionale di spazi e ambienti scolastici. Interventi di manutenzione straordinaria con cui riorganizzare le aule in funzione dell'emergenza Covid. Così degli 800 mila euro che il ministero ha destinato alla città dello Stretto (in totale sono 70 milioni le risorse da spalmare su tutto il Paese); Palazzo San Giorgio ha deciso di utilizzarne solo una modesta parte (80 mila euro) per gli arredi; il resto serviranno per adattare gli spazi alle nuove esigenze. Mentre il conto alla rovescia per il suono della campanella è già partito il Comune ha predisposto gli interventi, ha provveduto a luglio ad affidare a professionisti esterni la redazione dei progetti per gli interventi visto che la pianta organica dell'ente (turn over bloccato e quota cento) è ridotto all'osso e adesso dopo la nomina di Falcomatà commissario ad acta per l'emergenza scolastica si tenta di recuperare settimane preziose. Una lotta contro il tempo difficile da vincere. «Abbiamo già fatto un lavoro serrato con le perizie con i tecnici delle scuole e finalmente riusciamo a concretizzare tutto il lavoro estivo per far sì che i bambini tornino in classi sicure ed adeguate anche rispetto alle esigenze del distanziamento covid» sottolinea l'assessore ai Lavori Pubblici, Giovanni Muraca.

«Questo è solamente un intervento di edilizia leggera che verrà seguita da 1,8 milioni dei Patti per il Sud che daranno un'altra

impronta incisiva sulla messa in sicurezza degli edifici scolastici. Interventi voluti dall'amministrazione Falcomatà, che ha guardato alle scuole come ad una priorità. Abbiamo lavorato intensamente con il settore Istruzione guidato dall'assessore Anna Nucera che si è spesa con impegno durante questi mesi. Un grazie alla pazienza dei dirigenti scolastici che ci hanno supportato nella costruzione di questo percorso condiviso. Non è stato facile per nessuno». E ancora: «Sono anche arrivate le risorse per i fitti delle tensostrutture. Ci sono già delle idee su come e dove utilizzarle, si sta lavorando assieme ai dirigenti».

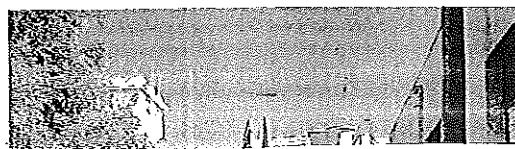
Come sono articolati gli interventi? Di media sono stati destinati 48 mila euro per tutti i 15 progetti che sono così spalmati: Manutenzione straordinaria direzioni didattiche Vitrioli/Piemonte tre plessi, San Sperato/Cardeto sei plessi; Nosside/Pythagoras anche in questo caso i plessi sono sei; Carducci/Vittorino da Feltre 4 plessi; Moscato Gallina otto plessi; Gallico/Bocconi otto plessi; Falcomatà/Klearchos cinque plessi; Pascoli/Galilei un plesso; Radice/Alighieri Catona, quattro plessi; Catano/De Gasperi sei plessi; Telesio cinque plessi; Cas-

Quindici interventi di adeguamento per gli istituti arrivano le risorse per le tendostrutture

siodoro/Don Bosco di Pellaro cinque plessi; De Amicis/Bolani quattro plessi; Alvaro/Gebbone tre plessi; Galluppi/Collodi/Bevacqua tre plessi.

Intanto se questa è la situazione degli istituti comprensivi del territorio cittadino, nei palazzi di fronte alla Città Metropolitana si cerca la disponibilità di nuovi locali. Una manifestazione di interesse è stata pubblicata dal settore Patrimonio dell'Ente per individuare aule necessarie al Mattia Preti e al Convitto Campanella e al liceo Campanella. Operazione di carattere provvisorio resa necessaria per individuare delle succursali degli istituti in cui le norme sul distanziamento hanno reso insufficienti gli spazi. Stessa operazione che è stata eseguita tanto nell'area ionica che tirrenica del territorio. Tanto a Palmi che a Locri, l'ente che ha "ereditato" dalla Provincia la delega per l'edilizia scolastica degli istituti superiori cerca nuovi spazi da adibire ad aule.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Consumi petroliferi, ad agosto -11,2%

Flessione meno marcata rispetto ai mesi precedenti anche grazie al turismo. Benzina e diesel -4,6%, avio giù del 61,7%

a pag. 4

Consumi petroliferi, ad agosto -11,2%

Flessione meno marcata rispetto ai mesi precedenti anche grazie al turismo. Benzina e diesel -4,6%, avio giù del 61,7%. UP: "Verso calo superiore all'8% a settembre"

Consumi petroliferi in calo anche ad agosto con una flessione però meno marcata rispetto ai mesi precedenti (a luglio -13,9%). Dai dati provvisori resi noti dal Mise, infatti, emerge che la riduzione nella richiesta dei prodotti oil è pari all'11,2% sullo stesso mese del 2019. In particolare, la domanda mensile si attesta a circa 4,5 milioni di tonnellate: -566.000 ton nel confronto con agosto di un anno fa.

I consumi di benzina e diesel, a parità di giorni lavorativi, sono risultati pari a 2,4 mln ton (di cui 0,6 mln di benzina) e 1,8 mln di diesel, con un calo del 4,6% (-117.000 ton) sullo stesso mese del 2019. Il turismo nazionale ha quindi determinato un recupero dei volumi dei carburanti che, "pur essendo ancora in territorio negativo rispetto al 2019, hanno continuato a rilevare cali più contenuti rispetto ai mesi scorsi", sottolinea l'Unione Petrolifera in una nota.

Nel dettaglio la benzina totale ha mostrato un calo del 4,9% (-32.000 ton) e quella venduta sulla rete, sempre rispetto ad agosto 2019, una flessione sostanzialmente analoga (4,8%). Il gasolio autotrazione mostra un decremento del 4,5% (-85.000 ton), mentre il prodotto venduto sulla rete del 5,3%, "in conseguenza di una contrazione più contenuta" di quello extrarete (usato soprattutto per il trasporto merci: -4%). Per i consumi di Gpl autotrazione la flessione è del 7,7% a 132.000 ton.

Il mese scorso tutti i prodotti petroliferi, a eccezione dei consumi di bitume (+17,4%), di olio combustibile (+15,8%) e di lubrificanti (+1,3%), presentano un segno negativo, "anche se inferiore rispetto ai mesi precedenti", fa notare UP.

Ancora numeri molto negativi per il carburante avio (sui cui è limitato l'effetto della parziale ripresa dei voli) che fa segnare un -61,7% sul 2019, con la

componente dell'aviazione militare ancora in forte crescita (+32,7%) che ha leggermente attenuato il calo degli usi di jet fuel per l'aviazione civile (-63,7%).

Per settembre, in base ai dati elaborati dal "modello dinamico" dell'UP, è atteso un calo complessivo, rispetto al 2019, ancora superiore all'8%. Il permanere delle restrizioni alla mobilità per il persistere della pandemia continuerà infatti "ad incidere sui volumi di carboturbo", per il drastico calo dei voli di lungo raggio (Stati Uniti, Cina e Russia), e sul bunker per la croceristica (il settore sta vivendo infatti una ripresa molto marginale).

Venendo infine al periodo gennaio-agosto, i consumi sono risultati pari a 32,3 mln ton, con una flessione del 18,8% (-7.495.000 ton) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I consumi di carburanti autotrazione (benzina+gasolio) sono stati di 16,4 mln ton, con un decremento del 21,3% (-4.431.000 ton) sul 2019.



Costa vuole levare gli sconti al gasolio Guerra sui rincari

Nella legge di Bilancio

**Il piano: tagli per circa
3 miliardi. I petrolieri
furiosi: "Salgono i prezzi"**

AMBIENTE **La proposta** I sussidi dannosi (SAD)

» **Virginia Della Sala**

Al ministero dell'Ambiente sono decisi ad andare fino in fondo o almeno ad arrivare là dove possono (ovvero a Palazzo Chigi, prima della legge di Bilancio) con le proposte di tagli dei Sad, i cosiddetti "Sussidi ambientali dannosi". Il primo indiziato è lo sconto sulle accise che gravano sul gasolio rispetto a quelle sulla benzina: in sintesi, da gennaio potrebbe esserci un aumento del costo del diesel per automobilisti e autotrasportatori in nome della transizione ecologica.

QUANDO SI PARLA di Sad, ci si riferisce a 19 miliardi l'anno (stimati in un apposito censimento che viene redatto annualmente dagli uffici del ministero dell'Ambiente) di agevolazioni che hanno l'obiettivo di sussidiare i consumatori e l'industria ma che hanno senz'altro un costo ambientale, visto che sono indirizzate verso attività che aumentano le emissioni nocive e l'inquinamento. È un punto cardine della politica del ministro dell'Ambiente Sergio Costa, meno del resto del governo (un po' perché si vorrebbe che quei soldi servissero per fare cassa, un po' perché si teme di indispettare determinate categorie produttive) nonostante sia stato calcolato che questa abolizione riporterebbe nelle casse dello Stato dalla sola parificazione fiscale tra benzina e gasolio almeno 2,67 miliardi di euro entro il 2030 (l'accisa sulla benzina è infatti pari a 728 centesimi a litro, quella sul gasolio a 617, la parificazione richiederebbe diversi anni). È la voce più importante.

Altri 61 milioni arriverebbero dall'abolizione della riduzione delle accise sul gas per usi industriali (termoelettrici esclusi) con consumi superiori a 1,2 milioni di metri cubi l'anno, 15,5 milioni dalle agevolazioni delle accise sui carburanti utilizzati dalle forze armate, 23 milioni dalla revisione delle disposizioni di accise sul gas per usi industriali, 1,5 milioni da altri aumenti in settori meno *mainstream*, come i lubrificanti per la produzione della gomma ai cantieri per l'estrazione di idrocarburi fino alla produzione di magnesio dall'acqua di mare.

Quello che interessa però la stragrande maggioranza dei cittadini, i petrolieri e le loro associazioni rappresentative è la voce più corposa, che si tradurrà in un aumento delle accise sul gasolio che dovranno raggiungere il livello della benzina. Alla fine dei conti, se la misura dovesse passare, o i petrolieri, furiosi, accetteranno di pagare di più allo Stato per distribuire questo carburante o, come prevedibile, aumenteranno il costo al rifornimento per i consumatori. Che poi, per il ministero, entrambi gli scenari porterebbero allo stesso risultato: il primo potrebbe spingere produttori e distributori a cambiare modello di business (improbabile), il se-



Peso: 33%



condo i consumatori a virare verso soluzioni più ecologiche, come metano ed elettrico per evitare l'aumento dei prezzi.

INTANTO è iniziata una strenua difesa dello *status quo* da parte dei petrolieri, le loro osservazioni sono sulle pagine dei giornali ma soprattutto negli esiti della consultazione pubblica che il ministero dell'Ambiente ha avviato dal 31 luglio al 27 agosto sul suo sito con le proposte di cambiamento e a cui hanno risposto in 327 tra privati cittadini, imprese, ricercatori, ambientalisti e associazioni di categoria. Se, ad esempio,

Legambiente rileva e propone che le stesse misure siano applicate anche al gas e al metano e non solo a benzina e gasolio, l'unione Petrolifera, ha osservato che "aumentare l'accisa per generare risorse da destinare alla mobilità elettrica", come temo accadrà, non sia condivisibile perché "si interviene in modo non equo e socialmente ed economicamente non sostenibile senza garantire effetti ambientali certi e significativi". Annotano che i recenti sviluppi nella tecnologia dei veicoli e dello stesso diesel abbiano già impatti positivi in termini ambientali e propongono che i cambiamenti siano per favorire lo sviluppo di componenti rinnovabili nei carburanti (ad esempio riducendo lì le accise) e rimodulando la fi-

scalità tra benzina e gasolio con gettito a "somma zero" ma in favore del rinnovo del parco macchine circolante con mezzi più *green* ma indipendentemente dal tipo di alimentazione che usano. La "somma zero" immaginata per ora dal ministero, invece, prevede che le risorse in più siano convertite in incentivi ecologici in favore dei settori interessati dai tagli. Bisognerà capire, ora, di che tipo e si vedrà se lo scontro arriverà ai livelli francesi dove l'aumento di gasolio e benzina del 2019 portò in piazza i gilet gialli. L'ultima parola è lontana dall'esser spesa.



Peso: 33%



MENTRE CONTE PROMETTE MERAVIGLIE

Flop misure anti-Covid: mancano 181 decreti

Fabrizio de Feo e Antonio Signorini

con Allegri alle pagina 2-3

■ Cercasi disperatamente decreti attuativi. Il ritardo è nei fatti. La denuncia, precisa e circostanziata, dei ritardi del governo Conte arriva da uno studio firmato da *Openpolis*, una analisi che certifica che dei 252 decreti attuativi necessari per rendere operative le norme anti Covid-19, 181 sono ancora da adottare, il 72%.

Governo nella palude sulle misure anti Covid: manca il 72% dei decreti

Sono ancora 181 i testi da approvare per rendere operative le norme emanate dall'esecutivo. Altra grana: finiti i fondi per la sanificazione delle aziende

Fabrizio de Feo

■ Cercasi disperatamente decreti attuativi. Il ritardo è nei fatti. L'attuazione concreta dei tanti provvedimenti varati durante e dopo il lockdown, molti dei quali annunciati nelle continue conferenze stampa televisive di prima serata, appare ancora come un miraggio lontano.

La denuncia, precisa e circostanziata, dei ritardi del governo Conte arriva da uno studio firmato da *Openpolis*, una analisi che certifica che dei 252 decreti attuativi necessari per rendere operative le norme emanate dal governo per far fronte all'emergenza Covid-19, ben 181 sono ancora da adottare, il

72%. I ministeri direttamente coinvolti nella «traduzione» dei 22 decreti legge emanati sono 18. Tra le norme quella che prevede il maggior numero di decreti attuativi è il dl Rilancio con 137 (di cui 43 adottati). Seguono il decreto agosto con 37 (uno adottato) e il decreto Cura Italia con 34 (20 adottati). Altri provvedimenti sono il dl Liquidità che prevede 8 decreti attuativi, di cui nessuno ancora adottato. Così come non è ancora stato varato alcun decreto attuativo per il dl Semplificazioni.

Il ministero maggiormente coinvolto è il ministero dell'Economia

che deve emanare ancora 43 decreti attuativi. Di questi, ne mancano all'appello 25 (il 58,1%). Colpisce il dato delle Infrastrutture: dei 35 decreti non ne è stato ancora adottato nemmeno uno. Inutile dire che il criterio dell'urgenza e dell'immediatezza rischia di perdersi. «È un governo di incompetenti fannulloni» attacca Giorgia Meloni, «tante parole e poche fatti» rincara la do-



Peso: 1-5%, 3-39%



se l'azzurro Raffaele Nevi.

Nel giorno in cui Openpolis scatta questa impietosa fotografia, Antonio De Poli (Fi-Udc) lancia un'altra denuncia e rivela che i fondi per il bonus sanificazione sono finiti. «È una beffa. Alle imprese restano le briciole» dice il senatore. «I soldi sono finiti, lo ha ammesso anche oggi il governo, e quindi il credito di imposta si riduce dal 60% al 9% o poco più. Al governo chiediamo urgentemente di rifinanziare questa misura, introducendo una norma ad hoc nel decreto Agosto in esame in Senato». Confcommercio raccoglie subito la palla e lancia un appello. «È necessario rifinanziare in maniera consistente la misura».

Infine c'è anche il fronte delle «misure boomerang», quelle che rischiano di danneggiare la nostra economia invece di aiutarla a risollevarsi. Forza Italia sta portando

avanti da settimane una battaglia per inserire nel Dl Semplificazioni alcuni emendamenti all'art. 10 che consentirebbero di avviare un grande piano di sostituzione edilizia e di rigenerazione delle zone degradate dei centri urbani. Il governo, invece, sta cedendo alle pressioni di Leu che chiede vincoli ancora più «oscurantisti». In questa battaglia Forza Italia non è sola. I costruttori dell'Ance e Legambiente sono intervenuti all'unisono per «contrastare le visioni retrograde che stanno emergendo e rischiano di bloccare le città». «Parlano di semplificazione poi smantellano il loro stesso provvedimento su un tema sentito che favorisce la rigenerazione urbana» attacca Alessandro Cattaneo, responsabile Infrastrutture di Forza Italia. «Due passi avanti e poi tre indietro. Così non si va da nessuna parte, l'econo-

mia non riparte, gli operatori si sentono presi in giro e gli investitori se ne andranno altrove, a Parigi, a Berlino, in Spagna, tutti posti dove la rigenerazione urbana è possibile e le città stanno cambiando profondamente».

94

I decreti attuativi ancora fermi ai box legati al cosiddetto decreto Rilancio. Finora ne sono stati approvati solamente 43, circa un terzo di quanto richiesto

25

Ad oggi, il dicastero chiamato a svolgere il lavoro maggiore è quello dell'Economia. Il Mef infatti deve emanare 43 decreti attuativi. Di questi, ne mancano ancora 25 (il 58,1%)



Peso: 1-5%, 3-39%

CONFCOMMERCIO
**Consumi, nuovo calo in agosto
Male alberghi e ristoranti**
Enrico Netti — a pag. 11

Consumi, nuovo calo ad agosto: tracollo per alberghi e ristoranti

CONGIUNTURA

Flessione generale dell'8,7%
ma la domanda di servizi
ricreativi cade del 61,6%

Confcommercio: il rimbalzo «non salverà molte imprese del terziario dalla chiusura»

Enrico Netti

Terziario sempre più nell'occhio del ciclone della crisi. L'allarme arriva dall'ultima analisi congiunturale di Confcommercio: ad agosto i consumi sono calati dell'8,7% rispetto allo stesso mese del 2019. Entrando nel dettaglio la situazione più grave si registra in quei settori legati al tempo libero. I servizi ricreativi vedono un -61,6%, gli alberghi si fermano a un -35% mentre i pubblici esercizi come bar e ristoranti un -26%. «Situazione drammatica» rimarca una nota dell'associazione. Per il termine del trimestre ci dovrebbe vedere l'atteso rimbalzo del Pil con un +10% sul secondo trimestre ma pur sempre con un -9,5% nel confronto annuo. Nonostante ciò questo rimbalzo «non salverà molte imprese del terziario dalla chiusura» fanno sapere da Confcommercio. Le famiglie continuano a mantenere atteggiamenti ambivalenti nei confronti del consumo, tra voglia di ritorno alla vita pre-pandemia e paura per il futuro sia sanitario che economico. L'indicatore dei consumi ad agosto evidenzia incoraggianti segnali di miglioramento pur rimanendo in terreno negativo.

«Per rafforzare la crescita è necessario utilizzare tutte le risorse europee e superare i problemi strutturali del Paese senza dimenticare che la riforma fiscale, mai avviata, rimane

una priorità» dice Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio. Per il terzo trimestre ci attendiamo un forte rimbalzo statistico ma non ancora sufficiente per recuperare le perdite provocate dalla crisi Covid. Nel 2020, infatti, si prevede una caduta del Pil di oltre 9 punti percentuali.

Dal fronte della domanda arriva qualche segnale positivo come il dato delle immatricolazioni auto con un trend sostanzialmente stabile ottenuto anche grazie dagli incentivi governativi. Non altrettanto bene hanno fatto i consumi petroliferi in calo di oltre 11% rispetto all'agosto 2019, mentre i carburanti da autotrazione a volume registrano un -4,6%. Quest'anno poi il 1° agosto sono iniziati i saldi estivi. Elementi incoraggianti ma resta il gap con i valori pre pandemia.

«Il rilancio dei consumi passa attraverso il sostegno alla spesa delle famiglie e il supporto all'export delle imprese del Made in Italy» segnala Erika Andretta, Partner PwC e Consumer markets consulting leader. Per recuperare volumi sui consumi soprattutto serve ricreare fiducia sostenendo non solo gli acquisti B2B come, per esempio, il Bonus filiera Italia ma soprattutto le spese dei cittadini. Secondo Erika Andretta verranno premiati i prodotti made in Italy, preferendo prodotti sicuri oltre che gratificanti oltre a un balzo in avanti decisivo per l'e-commerce, specie nella spesa online, abbondantemente testata nelle settimane del lockdown.

Da mesi tutte le associazioni chiedono misure a sostegno dei redditi e dei consumi, unico fattore per fare ri-

prendere quota al commercio al dettaglio sempre più in crisi lotta per sopravvivere tra una domanda asfittica e costi fissi che sembrano incompressibili. «La voce affitti incide tra il 10 e il 20% del fatturato di un negozio ma a fronte delle mancate vendite durante il lockdown molti commercianti hanno in sospeso gli affitti arretrati» avverte Mario Resca, presidente Confimprese. È necessario che il Governo intervenga con contributi a fondo perduto per permettere ai retailer di pagare gli affitti evitando la risoluzione contrattuale degli stessi e quindi la chiusura. Chi può tratta con la proprietà. «Si cerca la rimodulazione temporanea del canone in questo periodo in cui i ricavi sono calati in media di un terzo e più» aggiunge Cristian Biasoni, ad Chef Express, oltre 300 bar e ristoranti in tutta Italia. Una misura che permette alle aziende la sopravvivenza e di uscire da questo periodo. Trattative non facili perché per il momento le quotazioni degli affitti per gli spazi commerciali restano stabili.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-25%

La mappa dei consumi per settori

Variazioni % tendenziali dell'Icc in quantità. *Dati grezzi*

	2020 I TRIM	2020 II TRIM	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO
Servizi	-18,5	-50,6	-35,6	-27,9	-23,3
Beni	-8,5	-18,6	-5,0	-10,0	-0,5
TOTALE	-11,4	-28,6	-14,9	-15,9	-8,7
Beni e servizi ricreativi	-14,2	-37,6	-14,9	-16,5	-9,7
Servizi ricreativi	-31,5	-89,3	-77,8	-71,8	-61,6
Giochi, giocattoli, articoli sport	-15,5	-31,4	7,9	-3,5	0,8
Alberghi e consumazioni fuori casa	-28,8	-66,4	-46,2	-34,6	-29,6
Alberghi	-29,6	-82,0	-68,5	-44,0	-35,0
Pubblici esercizi	-28,6	-61,4	-36,2	-29,0	-26,0
Beni e servizi per la mobilità	-28,0	-47,7	-18,5	-15,0	-3,5
Automobili	-38,3	-46,5	-7,5	-8,3	27,1
Carburanti	-18,4	-41,3	-16,0	-11,8	-4,2
Trasporti aerei	-32,0	-97,3	-94,2	-74,9	-70,0
Alimentari, bevande e tabacchi	3,9	0,5	-1,3	-2,3	-2,7
Alimentari e bevande	4,5	0,6	-1,5	-2,4	-2,9
Tabacchi	-0,1	-0,4	-0,4	-1,4	-1,6

Fonte: Confcommercio



Peso: 1-1%, 11-25%

RELAZIONE ARERA
Faro sui prezzi del mercato elettrico e allarme rifiuti

Ogg Stefano Besseghini, presidente dell'Arera (l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente) presenterà la relazione annuale sull'attività svolta. Besseghini, secondo cui i servizi pubblici saranno il fulcro della ripresa, lancia l'allarme rifiuti e accende un faro sui prezzi del mercato elettrico. — a pagina 10

Rifiuti, l'Autorità lancia l'allarme Faro sui prezzi del mercato elettrico

RELAZIONE ANNUALE

Il presidente Besseghini:
i servizi pubblici saranno
il fulcro della ripresa
Occorre intervenire
sugli oneri di sistema
per alleggerire la bolletta

Celestina Dominelli

ROMA

La premessa è chiara: i servizi pubblici hanno garantito la continuità della vita sociale anche durante il lockdown e saranno ora il fulcro della ripresa. Ma l'emergenza coronavirus ha rappresentato un'efficace cartina di tornasole delle criticità, soprattutto nel settore dei rifiuti, «una delle sfide centrali per il Paese», rendendo ancora più cruciale il ruolo di regolazione e di garanzia dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente. Sarà questo il messaggio principale che oggi il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, consegnerà a Governo e Parlamento presentando la Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta. Una fotografia puntuale che, come di consueto, mette in fila le azioni messe in campo dall'Authority, affiancandole però quest'anno anche le prime valutazioni sui riverberi del Covid-19.

L'allarme sui rifiuti

Se i settori più maturi dal punto di vista regolatorio, come l'energia e l'idrico, hanno sostanzialmente retto l'onda d'urto della pande-

mia, quello dei rifiuti ha invece mostrato tutta la sua debolezza, soprattutto sul fronte dello smaltimento e del riciclo per via della conclamata carenza impiantistica e dello stop al conferimento dei rifiuti dipendente da altri Paesi, non raggiungibili durante il lockdown. Senza contare, ricorderà oggi Besseghini, i problemi irrisolti del settore, dalla governance confusa e spesso contraddittoria alla polverizzazione delle gestioni (riassumibile negli oltre 6.500 soggetti, di cui 88% gestori-enti pubblici, censiti a un anno dall'avvio dell'anagrafica degli operatori), che rendono ancora più urgente la completa implementazione del nuovo meccanismo tariffario, varato a ottobre scorso e imperniato su un'asimmetria regolatoria per tener conto delle differenze territoriali, come pure la messa a disposizione di risorse aggiuntive da parte dello Stato per garantirne «la necessaria stabilità economica e finanziaria».

Il nodo degli oneri di sistema

L'emergenza Covid-19 ha poi costituito un banco di prova importante anche per il settore energetico, facendo emergere la resilienza del sistema italiano, in cui il peso delle rinnovabili elettriche nel mix

energetico nazionale sta via via crescendo e va quindi sempre più governato per evitare particolari impatti sulla bolletta. Dove comunque, evidenzierà il numero uno dell'Authority, il peso degli oneri di sistema e delle tasse continua a essere rilevante e grava sia sulle famiglie che sulle imprese, con evidenti risvolti negativi sulla competitività di queste ultime rispetto alle omologhe europee.

Un «fardello» sempre più insostenibile, dunque, su cui urge «un intervento risolutivo» che, per l'Arera, deve passare, come ribadito più volte, attraverso una sua parziale fiscalizzazione. In alternativa, l'Autorità sollecita una riduzione strutturale delle componenti fisse e degli oneri nella bolletta delle famiglie come quella già messa in campo per le Pmi in piena emergenza con un taglio trime-



Peso: 1-1%, 10-28%

strale che ha riguardato 3,7 milioni di utenze non domestiche. Un intervento che permetterebbe, sarà il ragionamento sviluppato da Besseghini, «di restituire centralità alle voci in bolletta propriamente riconducibili alla fornitura», ma anche di semplificare il sistema di esazione, nonché di dare maggiore trasparenza al processo di liberalizzazione del mercato elettrico.

Faro sui prezzi dell'elettricità

Un percorso, quest'ultimo, cominciato nel 2007, che, pur procedendo costantemente, non ha ancora conosciuto il definitivo approdo, ma ha sicuramente beneficiato del lavoro portato avanti dall'Autorità per aumentare la consapevolezza dei clienti alle prese ora con l'addio alla maggior tutela. Per render possibile, però, il definitivo passaggio al mercato libero, mancano ancora dei tasselli, a cominciare da quell'Albo dei venditori, la cui accelerazione, rimarcherà l'Arera, è indispensabile anche per superare la persistente frammentazione del settore (con più di 700 operatori) non ascrivibile soltanto ad aumento della concorrenzialità. Correttivi

non più procrastinabili, quindi, che serviranno a favorire un pieno sviluppo del mercato libero dove i clienti domestici hanno pagato in media nel 2019 (ultimi dati disponibili) il 26% in più di quello del regime tutelato. E dove l'intervento dell'Autorità dovrà quindi necessariamente concentrarsi per correggere questo differenziale, con un occhio anche al tema della trasparenza garantita al cliente finale.

Più fondi per rilanciare l'idrico

La stessa attenzione dovrà comunque essere rivolta anche agli altri settori, a cominciare dal gas, con il meccanismo delle gare ancora al palo e che va sbloccato una volta per tutte anche per rilanciare i grandi investimenti connessi, e all'idrico che ha conosciuto un 2019 particolarmente intenso con importanti riforme diventate realtà. Perché, su quest'ultimo versante, molte tessere sono andate a traguardo sia lato operatori (anche grazie al ricorso ai poteri commissariali previsti dalla legge) sia lato utenti. Ma la strada è ancora lunga. E servono, rammenterà il presidente dell'Arera, investimenti consistenti che devono arrivare sia dalle tariffe, ma anche dalla contribuzione di natura pubblica, e

che dovranno alimentare quel Piano nazionale per gli interventi, vero e proprio spartiacque nel riassetto dell'intero comparto. E, più in generale, soluzioni strutturali potrebbero giungere dagli investimenti per economia circolare (rifiuti e fonti rinnovabili) previsti nelle linee guida del Governo per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

6.500

Gli operatori nel settore rifiuti

I soggetti che gestiscono il servizio di cui l'88% enti pubblici censiti a un anno dall'avvio dell'anagrafica degli operatori

3,7 milioni

Bollette non domestiche «light»

Le utenze delle Pmi che hanno ottenuto un taglio trimestrale per l'emergenza Covid

+26%

Prezzi nel mercato libero

Nel mercato libero dell'elettricità i clienti domestici hanno pagato in media nel 2019 (ultimi dati disponibili) il 26% in più rispetto al regime tutelato



Al vertice. Il presidente dell'Arera Stefano Besseghini



Peso: 1-1%, 10-28%

CONTI PUBBLICI DEBITO COMUNE E FISCO EUROPEO IL PASSO È BREVE

LUCA CIFONI

Un'Europa fuori dalla tempesta del Covid e capace di uno sviluppo più equilibrato al suo interno: questo è l'obiettivo dello sforzo messo in campo con il Next Generation Eu. Ma il piano da 750 miliardi faticosamente deciso dai leader europei lo scorso luglio potrebbe lasciare in eredità al Vecchio Continente un altro importante risultato politico, prima ancora che economico: l'avvio di una vera fiscalità comune, a sua volta possibile nucleo di una politica economica dell'Unione, a fianco di quella monetaria gestita dalla Bce.

NUOVE RISORSE

Si tratta di un obiettivo non nuovo, che finora però le istituzioni europee non sono riuscite a concretizzare. Ma stavolta c'è un elemento in più, che non si può eludere: la necessità di ripagare il debito che i Ventisette hanno deciso di emettere insieme, per raccogliere i fondi necessari all'ambizioso programma. Il Next Generation Eu è ancorato al bilancio europeo; vuol dire che dovrà essere l'Unione in quanto tale a pagare gli interessi e a restituire il capitale, fermo restando che 360 miliardi su 750 sono erogati agli Stati sotto forma di prestito. In che modo avverrà la restituzione? Attualmente affluiscono alla Ue i proventi dei dazi doganali sulle importazioni, una percentuale dell'Iva applicata nei vari Paesi e i contributi calcolati sul Pil (o meglio sul reddito nazionale lordo) di ogni Stato membro. L'intesa del 21 luglio prevede esplicitamente di «introdurre nuove risorse proprie», e detta anche un calendario di massima.

Già dal prossimo gennaio, come

primo passo, dovrebbe debuttare un tributo europeo sulla plastica non riciclata. Poi entro il giugno del prossimo anno toccherà alla commissione presentare proposte in tema di tassa digitale (nel mirino ci sono soprattutto i colossi del web) e di carbon tax: in quest'ultimo caso l'obiettivo è contrastare il fenomeno del carbon leakage, ovvero il trasferimento della produzione in Paesi in cui i controlli delle emissioni sono meno rigidi, per cui il prelievo si applicherebbe sulle importazioni. Per queste due novità la possibile data di partenza è il primo gennaio 2023. In una prospettiva ancora più lontana verranno studiate altre imposte comuni tra cui eventualmente una sulle transazioni finanziarie.

DIMENSIONE FEDERALE

I proventi della nuova fiscalità europea già a partire dal 2021 dovrebbero essere utilizzati per il rimborso anticipato del capitale preso in prestito sui mercati per l'operazione Next Generation Eu: questo debito andrà azzerato al più tardi entro il 2058 ma i progressi nell'implementazione di tributi continentali darebbero la misura della capacità europea di gestire in modo efficace e condiviso le proprie passività. Incentivando quindi ulteriori forme di ricorso all'indebitamento comune anche in situazioni non necessariamente di emergenza.

Al di là degli aspetti tecnici, che pure presentano complessità non indifferenti, è chiaro che questo progetto appare ambizioso soprattutto sotto il profilo politico. Il bilancio europeo è oggi alimentato in larga parte dai contributi degli Stati membri e questo condiziona

i margini di azione delle istituzioni. Basta pensare a temi come la sicurezza comune o in concreto, per restare all'attualità degli ultimi anni, la gestione delle crisi migratorie. Disponendo di entrate stabili non strettamente legate alle scelte dei singoli Stati, l'Unione potrebbe muoversi con meno impaccio, rafforzando in prospettiva la propria dimensione federale. Il passaggio ad imposte sovranazionali (anche se sostanzialmente riscosse nei singoli Stati, almeno inizialmente) porta poi con sé anche l'idea di un ministro dell'Economia con effettivi poteri di coordinamento delle politiche nazionali. Sono tutti obiettivi ventilati a più riprese in tempi recenti ma apparsi poco realistici, in una fase in cui l'idea europea perdeva almeno una parte della sua popolarità presso le varie opinioni pubbliche.

Ora proprio il coronavirus può contribuire a cambiare le cose: nel processo politico che ha portato all'accordo dello scorso luglio la commissione (coadiuvata dalla presidenza tedesca) ha avuto un ruolo propulsivo efficace. E gli stessi cittadini del Vecchio Continente, nel vedere un'Europa che unisce le forze per rispondere ad una potenziale catastrofe sanitaria,



Peso: 73%

ria ed economica, sarebbero probabilmente portati ad accantonare un po' della propria diffidenza.

MULTINAZIONALI

D'altra parte, come aveva avuto modo di ricordare Mario Draghi un anno e mezzo fa in occasione del conferimento della laurea honoris causa dall'Università di Bologna, i sistemi fiscali nazionali fanno sempre più fatica a interfacciarsi con contribuenti - le grandi multinazionali digitali e non - che si muovono spesso con potenza e mezzi superiori a quelle di uno Stato: l'alternativa al coordinamento in questa materia è la com-

petizione al ribasso tra i Paesi, che porta inevitabilmente alla perdita di base imponibile e quindi di risorse da destinare ai servizi pubblici e al welfare.

COMPETENZE

Chiaramente, l'avvento di tasse europee pone un delicato problema di definizione e delimitazione delle competenze, per evitare il rischio di una semplice moltiplicazione dei soggetti impositori. Il contribuente europeo è oggi spesso tassato a livello locale, regionale e nazionale e non desidera certo che si aggiunga anche il fronte europeo, in assenza di un sostanzia-

le passo indietro dei singoli Stati. Da questo punto di vista la scelta delle materie indicate nelle conclusioni del Consiglio europeo appare abbastanza ragionevole: si tratta di temi, da quello ambientale a quello digitale, per i quali la necessità di una dimensione continentale era già stata sottolineata ben prima dell'entrata in scena del Covid.

Coordinamento subito per evitare che le tasse Ue si aggiungano a quelle nazionali

LA PRESIDENTE
Ursula von der Leyen
presidente della Commissione
Europea



17

I miliardi del contributo italiano al bilancio Ue

Nel 2018 l'Italia ha contribuito con circa 17 miliardi al bilancio della Ue, ricevendo risorse per 10,3 miliardi

È IL PRIMO CONCRETO
ATTO IN DIREZIONE
DELLA COSTRUZIONE
DI UN VERO STATO
CON UNA PROPRIA
POLITICA ECONOMICA
OLTRE A UNA DIFESA
FINALMENTE UNITARIA

I fondi a disposizione per l'Europa

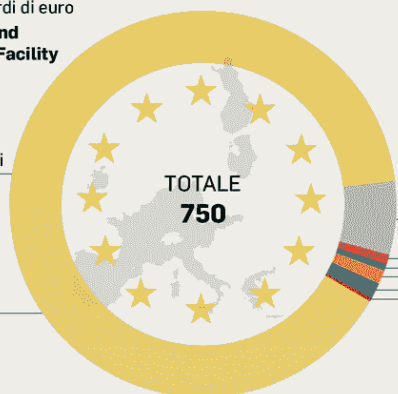
Tutti i fondi del Next Generation Eu

Dati in miliardi di euro

Recovery and Resilience Facility
(Il fondo principale)
672,5

di cui prestiti
360

di cui sovvenzioni a fondo perduto
312,5



ReactEU
(Risposta alla crisi nei territori)
47,5

Horizon Europe
(Ricerca e innovazione)
5

InvestEU
(Investimenti strategici)
5,6

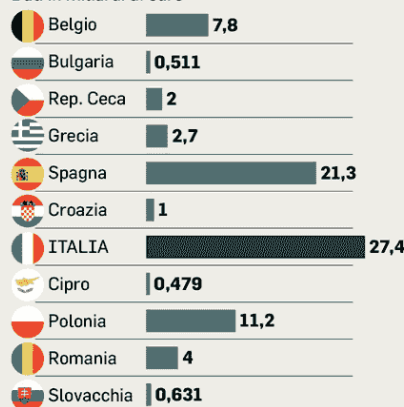
Rural Development
(Agricoltura)
7,5

Just Transition Fund
(Transizione ecologica)
10

RescEU
(Protezione civile)
1,9

Sure, i prestiti Ue per proteggere i lavoratori

Dati in miliardi di euro



Fonte: Conclusioni del Consiglio europeo 21 luglio 2020

L'Ego-Hub



Peso: 73%



Peso:73%



CONFINDUSTRIA

Sezione: FISCO

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

L'esecutivo vuole concentrarsi su pochi grandi progetti dopo la pioggia di 577 richieste arrivate dai ministeri

Sei ricette per avviare il rilancio sostenibile dell'economia

ROMA Ma alla fine come saranno scelti i progetti che entreranno nel «Piano nazionale di ripresa e resilienza» che a gennaio l'Italia presenterà alla commissione europea per avere accesso ai Recovery fund e ai 209 miliardi che l'Italia potrebbe avere? L'intenzione del governo, dopo la pioggia di 577 progetti arrivati dai singoli ministeri, è quella di concentrare gli sforzi su pochi grandi progetti in modo da evitare di disperdere le risorse. Al di là delle intenzioni, però, alcuni paletti sono già stati piantati nel terreno. E le linee guida per la definizione del piano inviate al Parlamento da Palazzo Chigi, specie dopo l'ultima revisione, provano ad arginare il rischio che ognuno vada avanti per

conto proprio, in ordine sparso. Il documento dice che i progetti devono avere un «impatto positivo su crescita del Pil potenziale e sull'occupazione». Che i «costi e gli impatti economici, ambientali e sociali» devono essere «quantificabili, motivati e ragionevoli». Aggiunge poi che «se integrano progetti esistenti, devono rafforzarli credibilmente». Mentre sono da scartare tutte quelle proposte che «non rispettano i criteri di sostenibilità». Stesso destino per i cosiddetti «progetti storici», che hanno «noti problemi di attuazione di difficile soluzione nel medio termine, pur avendo già avuto disponibilità di fondi». Una griglia di semafori verdi e rossi pensata proprio per stoppare il corpo-

so capitolo di varie ed eventuali composto dalla proposte dei singoli ministeri arrivate nei giorni scorsi.

Ora che sono arrivate in Parlamento, le linee guida del governo potrebbero seguire tra Camera e Senato due iter diversi. A Montecitorio potrebbero partire dalla commissione Bilancio per poi approdare in Aula. A Palazzo Madama, invece, potrebbero andare direttamente in Assemblea. Non sono dettagli tecnici. Il timore del governo è che il Parlamento possa rallentare il percorso, con il rischio che l'arrivo delle altre linee guida, quelle della Commissione europea, metta in ombra il percorso fatto finora.

Testi a cura di
Lorenzo Salvía

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitale



Obiettivo portare il 5G in cento città italiane

Si chiama «5G in cento città italiane». È il progetto che potrebbe entrare nel piano italiano sul Recovery fund nella prima area d'intervento, quella che parla di «Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo». Di cosa si tratta? Nella lista delle proposte avanzate dai singoli ministeri, questa arriva dallo Sviluppo economico in collaborazione con Infratel, si legge che l'obiettivo è «realizzare la copertura 5G in almeno 100 città, da definire con regioni ed enti locali». Il 5G è la tecnologia per i cellulari di quinta generazione, che consente un salto di qualità senza precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione



Borse di studio, 2,7 miliardi per tutti gli aventi diritto

Si chiamano «idonei non beneficiari». Sono gli studenti che avrebbero diritto a una borsa di studio ma che non prendono soldi perché non ci sono fondi a sufficienza. Alla voce «Istruzione, formazione, ricerca e cultura», le linee guida del governo indicano il potenziamento del diritto allo studio tra gli obiettivi ai quali puntare. Tra i progetti inviati dai singoli ministeri, quello dell'Università e della Ricerca ha proposto lo stanziamento di 2 miliardi e 775 milioni di euro in cinque anni non solo per coprire tutte le borse di studio degli aventi diritto, ma anche per rivedere il sistema delle tasse universitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 100%



CONFINDUSTRIA

Sezione: FISCO

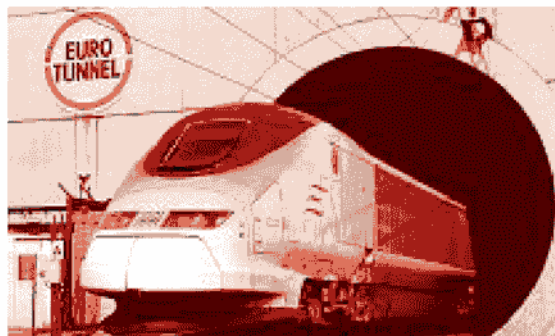
Economia «green»

Superecobonus al 110%,
la proroga fino al 2024

La proroga del Superecobonus e del Supersismabonus potrebbe entrare nel capitolo sulla «Rivoluzione verde e la transizione ecologica». I due incentivi fiscali, che valgono il 110% degli interventi per il miglioramento dell'efficienza energetica e della sicurezza antisismica, sono già stati introdotti dal governo ma scadono alla fine del 2021. L'ipotesi è di prorogarli per almeno altri tre anni, fino alla fine del 2024, riservandosi la possibilità di un'ulteriore estensione. La spesa prevista è di 30 miliardi di euro. Non pochi. Ma un terzo delle somme del *Recovery fund* vanno spese in interventi per la sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture e mobilità

Alta velocità Torino-Lione
pronto un miliardo di euro

Il completamento della linea ferroviaria ad alta velocità fra Torino e Lione dovrebbe rientrare di sicuro nel piano del governo. Alla voce infrastrutture per la mobilità, le linee guida dell'esecutivo indicano espressamente tra gli obiettivi «l'alta velocità di rete per passeggeri e merci» e il «completamento dei corridoi TEN-T», collegamenti europei tra i quali rientra anche la (contestata) tratta che collega Italia e Francia. Tra i progetti arrivati dai singoli ministeri, alla casella «Torino-Lione ed opere connesse» viene prevista una spesa di 1 miliardo e 79 milioni di euro nei prossimi sei anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglie

Il congedo lungo per i papà
Assegno unico per i figli

L'assegno unico per i figli, il congedo obbligatorio di paternità lungo, ma anche una riforma dell'Irpef che aiuti i ceti medi. Alla voce «equità sociale, di genere e territoriale», sono previsti diversi interventi. L'assegno unico per i figli è quello in pole position anche perché la relativa legge è stata già approvata dalla Camera e aspetta il via libera al Senato. Si tratta di 400 euro per ogni figlio a carico fino ai 21 anni d'età. Sostituirebbe tutti i micro interventi oggi previsti per sostenere la genitorialità, come gli assegni familiari. Ma per far quadrare i conti servono 7 miliardi, che potrebbero venire proprio dal *Recovery*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Ospedali più sicuri
e ipertecnologici

«**V**erso un nuovo ospedale sicuro, tecnologico, digitale e sostenibile». Si chiama così il pacchetto di interventi proposto dal ministero della Salute per ammodernare tutti gli ospedali italiani, «sia in termini di attrezzature di alta tecnologia e di infrastrutture digitali» sia dal punto di vista «antisismico, antincendio e della sostenibilità ambientale». Per fare tutto questo il ministero della Salute ha previsto una spesa di 34,4 miliardi di euro nei prossimi sei anni. Più o meno è la stessa cifra che potremmo ottenere dal Mes, che però spacca la maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 100%

Le misure di sostegno dell'Europa



Peso:100%



L'OBIETTIVO UE

Recovery
fund: il 30%
arriverà
dall'emissione
di obbligazioni
verdi

Beda Romano — a pag. 5

EUROPA

Von der Leyen: il 30% del Recovery Fund da obbligazioni verdi

Il discorso sullo stato dell'Unione. Per rilanciare l'integrazione, la presidente della Commissione punta su ambiente, unione della sanità e un nuovo piano per fronteggiare le migrazioni

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

In un atteso discorso sullo stato dell'Unione, il primo del suo mandato, la presidente della Commissione europea ha voluto cavalcare ieri le incertezze provocate dalla crisi sanitaria, dallo sconvolgimento economico all'instabilità mondiale, per rilanciare il processo di integrazione. Tra le altre cose, Ursula von der Leyen ha aperto la porta a una nuova politica europea della salute. Ha altresì annunciato che il 30% del denaro del Fondo per la Ripresa sarà raccolto con obbligazioni verdi.

«È chiaro che dobbiamo discutere

la questione delle competenze sanitarie», ha detto la signora von der Leyen. «Penso sia un compito nobile e urgente farlo nell'ambito della Conferenza sul futuro dell'Europa», che dovrebbe vedere la luce a breve. La presidente ha detto di volere rafforzare enti già esistenti, come l'Ema (l'Agenzia europea del farmaco) e l'Ecdc (il Centro europeo di controllo e prevenzione delle malattie), creando poi una nuova agenzia comunitaria dedicata alla ricerca biomedica.

Salute, ambiente e digitale

L'epidemia scoppiata questa primavera ha confermato che i virus non conoscono frontiere e che riunire a livello centrale le competenze nazionali nel settore della salute è indispensabile. La stessa cooperazione nel campo dei vaccini è indicativa. Tuttavia, il tema rischia di essere controverso in alcuni Paesi gelosi delle

loro competenze in questo ambito. Ciò detto, la signora von der Leyen ha annunciato che nel quadro del G-20 l'Italia ospiterà nel 2021 un vertice mondiale dedicato alla salute.

In un intervento di 15 pagine, la



Peso: 1-1%, 5-30%



presidente della Commissione si è voluta fedele al suo carattere: volontaristica, ma pragmatica (anche sul salario minimo, già citato nel suo discorso di investitura a luglio dell'anno scorso, ha ammesso che il tema è nazionale e che il suo compito sarà di aiutare i Paesi a creare un quadro normativo). Non ha tratteggiato visioni futuristiche, ma ha insistito su aspetti pratici e sull'importanza che l'Europa assuma un ruolo sovrano.

Bruxelles si ripromette quindi di puntare nella ripresa economica sulla transizione ambientale e sulla rivoluzione digitale. La signora von der Leyen vuole proporre di aumentare l'obiettivo di riduzione delle emissioni entro il 2030 dal 40 al 55%, rispetto al 1990. Nel contempo ha aggiunto che il 30% del 750 miliardi di euro da raccogliere sui mercati nell'ambito del nuovo Fondo per la ripresa sarà finanziato con obbligazioni verdi (ieri il Parlamento ha dato il via libera consultivo al nuovo strumento).

La sfida con l'Est

La partita sugli obiettivi climatici non sarà semplice, tenuto conto dei dubbi di alcuni Paesi dell'Est, contrari a politiche troppo ambiziose in campo ambientale. Quanto alle obbligazioni verdi, l'Unione si è dotata recentemente di criteri con i quali valutare la sostenibilità di un investimento (si

veda Il Sole 24 Ore del 19 giugno). L'obiettivo è doppio: finanziare una ripresa ecologica, creando un nuovo standard normativo a livello mondiale. Il 37% dei progetti finanziati dal Fondo deve essere verde.

Sul fronte dello stato di diritto, la signora von der Leyen si è espressa contro «qualsiasi ammorbidimento» nel difendere le regole democratiche nell'Unione europea. Nello stesso tempo, è sembrata allinearsi alla scelta dei Ventisette di condizionare i fondi comunitari esclusivamente alla necessità di «proteggere il bilancio» da frodi e altre azioni criminali. Il Parlamento, che deve approvare il bilancio 2021-2027, insiste invece per regole più ampie e incisive.

Meno sfuggente la signora von der Leyen è stata sulle recenti scelte discriminatorie in Polonia. In agosto, la Commissione europea ha deciso di sospendere aiuti comunitari a una cittadina polacca che si era auto-definita «libera da LGBT» (lesbiche, gay, bisessuali e transgender). «Voglio essere chiara», ha detto la presidente dell'esecutivo comunitario. «Le zone franche LGBT sono zone franche per l'umanità, e non hanno alcun diritto d'esistenza nella nostra Unione».

Le partite internazionali

Quanto all'immigrazione, tema che in questi anni ha creato storiche spaccature tra i Ventisette, la presidente ha preannunciato che presenterà una nuova attesa proposta sul diritto d'asilo la settimana prossima. I Paesi membri più esposti «devono poter contare sulla solidarietà di tutta l'Unione europea». Sul tavolo vi è ancora una volta una qualche

forma di ricollocamento obbligatorio dei richiedenti asilo, una ipotesi che finora alcuni Paesi dell'Est Europa hanno rifiutato.

Infine, «con un tono più netto di prima», secondo Sébastien Maillard dell'Institut Jacques Delors, l'ex ministra ha esortato ad abbandonare l'unanimità in politica estera, in un momento in cui l'instabilità mondiale richiede posizioni chiare da parte europea: «Quando sento i Paesi membri dire che l'Europa è troppo lenta, rispondo loro di essere coraggiosi e finalmente passare al voto a maggioranza qualificata, almeno per quanto riguarda i diritti umani e l'adozione di sanzioni internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 37% dei progetti finanziati dal Fondo per la ripresa sarà green, sale al 55% il target di taglio emissioni



«L'industria navale contribuisca ai target ambientali».

Per decarbonizzare il trasporto marittimo, il Parlamento Ue (nella foto il presidente Sassoli) ha votato per includere le navi di almeno 5000 tonnellate nel sistema per lo scambio delle quote di emissione dell'Unione

40%

LA RIDUZIONE DI CO2 PER IL SETTORE MARITTIMO

Alle compagnie di navigazione si chiede inoltre di ridurre in dieci anni le emissioni medie annue di CO2 di almeno il 40%



L'Unione oltre la crisi.
L'intervento di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione, al Parlamento europeo



Peso: 1-1%, 5-30%



Mutui, tasso fisso sotto quota 0,50%

EFFETTO COVID

Ma la tendenza è al rialzo
Anche la rata variabile
è scesa sotto il mezzo punto
Meno care anche le surroghe
Ora l'88% di nuovi prestiti
preferisce il tasso fisso

Edizione chiusa in redazione alle ore 22
Complice la crisi innescata dall'epidemia del coronavirus, i tassi dei mutui ipotecari aggiornano i nuovi minimi: sia la soluzione a rata variabile sia quella a tasso fisso sono scese, considerando le migliori offerte di mercato, per la prima volta sotto lo 0,5%. Non fa eccezione il costo delle surroghe. Non solo. La forchetta tra fisso e variabile si è

quasi annullata (10-20 punti): ciò spiega perché non ci sia partita nel mercato: l'88% dei nuovi mutui è a tasso fisso. **Cellino e Lops** — a pag. 3

IMMOBILIARE

I mutui abbattano la barriera di 0,50%: tassi mai così bassi

Effetto Covid. La politica Bce e l'assenza d'inflazione fanno cadere le rate dei prestiti per la casa. I fissi in forte discesa: il tasso è sprofondato di un punto percentuale dall'1,50% del 2019

Vito Lops

I tassi dei mutui continuano a stupire. Ogni qual volta si prova ad ipotizzare che abbiano toccato il fondo, ci pensa la cronistoria finanziaria a dare una secca smentita.

Il caso ha voluto che sia stata una cattiva notizia - ovvero la crisi economica innescata dal Covid-19 - a spingere i prestiti ipotecari verso nuovi guinness. A conti fatti ad oggi sia la soluzione a rata variabile - che dipende dalle fluttuazioni degli indici Euribor o del costo del denaro stabilito dalla Banca centrale europea - che quella a tasso fisso sono scese, considerando le migliori of-

ferte di mercato, per la prima volta sotto la barriera dello 0,5%. Nel primo caso il Tan (Tasso annuo nominale) si è spinto fino a un minimo dello 0,3%, nel secondo allo 0,4%. Anche il Taeg (quel tasso a cui si arriva aggiungendo agli interessi tutte le altre spese) sta volando sui minimi: si parte dallo 0,44% sul variabile e dallo 0,63% sul fisso.

Non fa eccezione il costo delle surroghe - motore trainante del settore in questo 2020 pandemico caratterizzato da una contrazione straordinaria delle compravendite immobiliari, crollate del 27% nel secondo trimestre - è piombato al ribasso sugli stessi livelli. A tal proposito va aggiunto che

se in passato un'operazione di surroghe - con la quale si sposta senza spese un mutuo già acceso presso un altro istituto che offre condizioni più favorevoli in termini di tasso e/o durata - costava un po' di più rispetto all'ero-



Peso: 1-5%, 3-37%

gazione di un mutuo per l'acquisto di un immobile, adesso quest'altra barriera è stata infranta. Quei 20-30 punti base di sovrapprezzo che storicamente la surroga si porta dietro sono svaniti, assorbiti dalle politiche di marketing delle banche che in un anno di magra delle compravendite, per fatturare nuovi mutui hanno dovuto necessariamente spingere sulla leva della surroga.

Il crollo dei tassi si registra in particolar modo sul fisso. Se a inizio 2019 questa opzione costava nella migliore delle ipotesi intorno all'1,5% (tasso che si ricava sommando lo spread deciso dalla banca all'indice interbancario Eurirs della stessa durata del prestito) oggi alcune proposte bancarie si spingono sotto lo 0,5% (a fronte di una media delle migliori dello 0,54%). Nel frattempo i variabili sono passati dallo 0,7% allo 0,4% con punte al ribasso, nelle offerte più aggressive, allo 0,3%.

Variabile e fisso sono entrambi scesi, ma per ragioni diverse. Il primo è influenzato direttamente dalla politica monetaria e dal costo del denaro fissato dalla Bce. E dopo lo scoppio della pandemia l'istituto di Francoforte ha messo in piedi una serie di misure di stimolo (come il piano di acquisto di titoli Pepp) che hanno allontanato le prospettive di un aumento futuro dei tassi, congelando

difatti gli indici Euribor. Il fisso invece dipende dall'andamento dei tassi nel medio-lungo periodo (Eurirs) e quindi dall'evoluzione delle prospettive di inflazione. Con la pandemia le stime dell'inflazione a 10 anni nell'Eurozona sono crollate allo 0,7% nel mese di marzo per poi risalire all'1,2% (un livello comunque molto basso). E questo si è riverberato inevitabilmente sulle offerte di mutuo. Dato che gli Eurirs (oggi il 20 anni è 0 mentre a inizio anno era allo 0,6%) sono diminuiti molto più degli Euribor la forchetta tra fisso e variabile - che ad inizio 2019 era intorno agli 80 punti base - si è sostanzialmente annullata (10-20 punti base). E questo spiega anche perché oggi tecnicamente non ci sia partita nel mercato. L'88% dei nuovi mutui e il 95% delle surroghe trova naturale approdo nel tasso fisso (fonte Bussola Mutui Crif-MutuiSupermarket). È vero che nel frattempo gli indici Euribor stanno continuando a calare - in settimana l'indice con scadenza a 3 mesi è sceso per la prima volta a -0,48% - ed è vero che probabilmente potranno perdere altro terreno spingendosi anche oltre la soglia del tasso sui depositi della Bce fissata a -0,5% (si legga articolo a fianco). Ma si tratta di pochi centesimi, destinati ad incidere poco sulle rate future. Per questo motivo la maggior parte dei nuovi mutuatari e dei vecchi che

cambiano banca in corsa preferiscono rinunciare alla magra potenziale riduzione della rata offerta oggi dal variabile andando piuttosto a bloccare per sempre con il fisso un tasso che con ogni probabilità difficilmente si potrà rivedere. Soprattutto se gli effetti del "Recovery plan" - il programma europeo di sostegno pandemico ai Paesi che prevede lo stanziamento di nuovi capitali per fronteggiare i costi e la ripresa, di cui una buona parte a fondo perduto - si faranno sentire in termini di inflazione.

«Se come auspicato le misure di stimolo faranno aumentare la propensione ai consumi è ragionevole ipotizzare che aumenti anche il costo della vita - spiega Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket.it -. In questo caso gli indici Eurirs non potranno che salire da qui a 3 anni. A ruota anche i tassi dei nuovi mutui a tasso fisso risulteranno via via più cari. La forchetta col variabile è destinata ad aumentare. Quindi per chi è orientato al fisso le attuali eccezionali condizioni potrebbero rappresentare l'ultima chiamata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTORE IN PILLOLE

0,3%

Variabile

Il miglior tasso di interesse nominale oggi sul mercato per un prestito ipotecario agganciato all'andamento dell'indice Euribor

0,4%

Fisso

Il miglior tasso di interesse oggi offerto sul mercato per un prestito ipotecario a rata fissa, calcolato sommando lo spread stabilito dalla banca all'indice Eurirs della stessa durata del mutuo

90%

La scelta

Circa nove italiani su 10 che oggi stipulano un nuovo mutuo oppure spostano un mutuo già acceso presso un'altra banca (surroga) scelgono la soluzione a tasso fisso

L'88% dei nuovi mutui e il 95% delle surroghe trova naturale approdo nel tasso fisso


Real estate.

Le surroghe sono il motore trainante del settore, dato che la crisi Covid ha fatto cadere le compravendite immobiliari del 27% nel secondo trimestre del 2020



Tassi variabili. I mutui legati all'Euribor sono influenzati dalla politica monetaria. Dopo lo scoppio della pandemia, la Bce guidata da Christine Lagarde (nella foto) ha messo in piedi una serie di misure di stimolo che hanno fatto sprofondare l'Euribor

1,2%

LE STIME DI INFLAZIONE A 10 ANNI

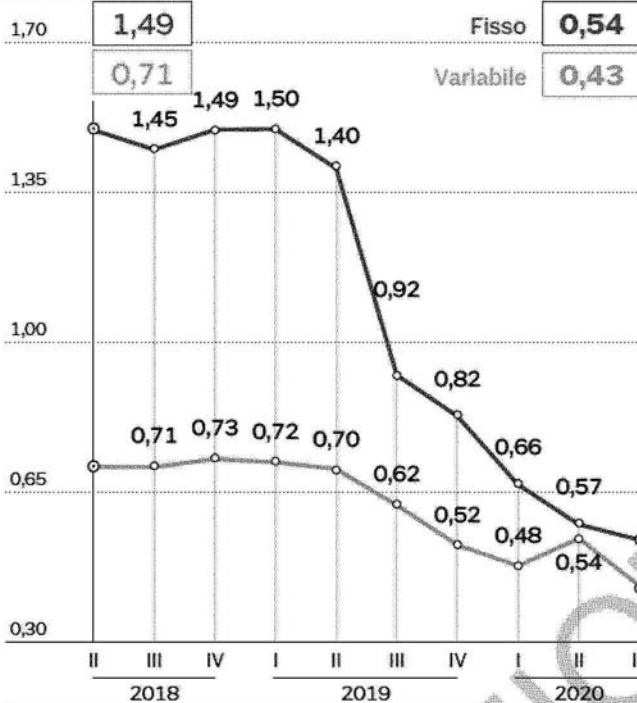
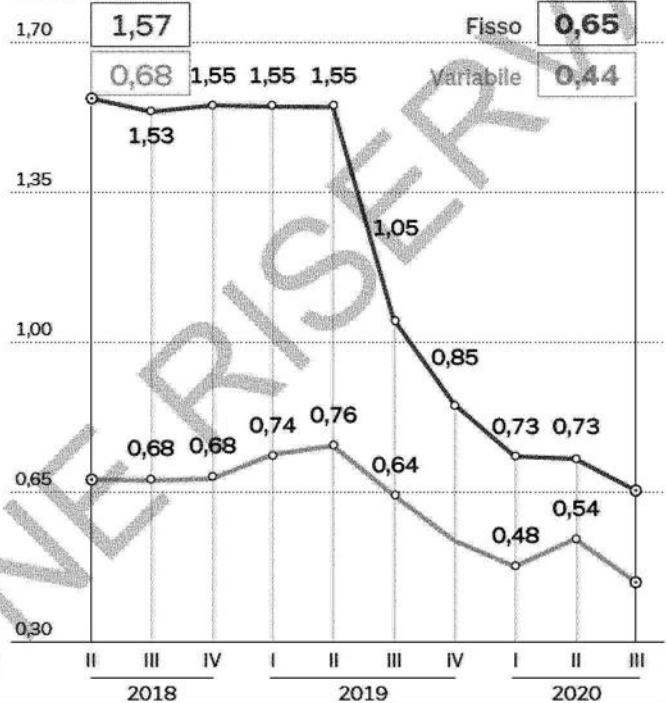
Il mutui a tasso fisso dipendono dal tasso Eurirs e quindi dalle prospettive di inflazione: il caro-vita Ue a 10 anni è stimato a 1,2%



Peso: 1-5%, 3-37%

**Sempre più in basso**

Andamento storico della media delle 3 migliori offerte di mutuo in termini di TAN per mutui finalità Acquisto e mutui finalità Surroga
Richiesta di mutuo 120.000 euro a 20 anni su 200.000 euro valore immobile

ACQUISTO**SURROGA**

Fonte: MutuiSupermarket.it



Peso: 1-5%, 3-37%

LE LINEE DI CONTE

di Lia Romagno

Meno tasse
ai ceti medi
e Pil doppiato

a pagina IV

PIL IN AGONIA, RIFORME, INVESTIMENTI SFIDA DECISIVA PER RICOSTRUIRE IL PAESE

di LIA ROMAGNO

Accompagnate da una lettera del premier Giuseppe Conte, le linee guida per il *Recovery Plan* elaborate dall'esecutivo sono arrivate in Parlamento, di fronte al quale il governo «è disponibile a riferire» e a cui «sarà assicurato il pieno coinvolgimento delle Camere al fine di recepire indirizzi, valutazioni e proposte concrete di intervento». «L'attuale fase programmatica rappresenta uno snodo strategico, una occasione storica irrinunciabile per il successo della azione economica e per le prospettive di crescita e di modernizzazione dell'Italia - ha scritto il presidente del Consiglio -. Certamente la sfida che ci attende è estremamente complessa e necessita del dispiegamento delle migliori energie e competenze del Paese nonché del costante dialogo e collaborazione tra le istituzioni».

La sfida che il governo deve affrontare è quella di portare il Paese fuori dalla crisi in cui il Covid 19 l'ha fatta precipitare, aggravando un quadro già compromesso, e l'illustrazione del contesto economico e sociale che, nel documento, introducono il piano ne offrono uno spaccato esauriente.

Qualche dato: il debito pubblico italiano è il secondo più elevato della Ue in rapporto al Pil dopo la Grecia e secondo le previsioni, a fine 2020, subirà un incremento di oltre 20 punti percentuali a causa della pandemia e delle misure di contrasto alla crisi varate dal governo; il Pil è inferiore alla media europea e nel 2019 era ancora inferiore del 4% rispetto al 2007, così come il tasso di investimento è al di sotto di quello del 2008; il divario tra Nord e Sud si è aggravato in ter-

mini di Pil, occupazione e benessere.

GLI OBIETTIVI DEL PIANO

L'altra prova che spetta al governo è non mancare l'occasione storica che arriva dall'Europa per rilanciare il Paese. Ora o mai più, è il *refrain*. E il rilancio passa dal conseguimento di obiettivi puntuali: dal raddoppio del tasso medio di crescita dell'economia italiana (0,8% nell'ultimo decennio), portandolo quantomeno in linea con la media Ue (1,6%) all'aumento degli investimenti pubblici puntando almeno al 3% del Pil; dall'aumento del tasso di occupazione di 10 punti percentuali per arrivare all'attuale media Ue (73,2% contro il 63,0% dell'Italia) alla riduzione dei divari territoriali, infrastrutturali e nei servizi; dai maggiori investimenti in ricerca e sviluppo alla promozione della crescita demografica, fino al contrasto dell'abbandono scolastico e all'aumento dei diplomati e laureati.

Tre le linee strategiche del piano - modernizzazione del Paese; transizione ecologica; inclusione sociale e territoriale, parità di genere - e sei le missioni, ovvero le aree tematiche di intervento su cui si articoleranno i *cluster* dei progetti chiamati a centrare gli obiettivi individuati dal governo. Ma anche le raccomandazioni della Commissione europea - che, tra le altre cose, chiede di rendere più efficiente il sistema giudiziario e la Pa - anch'esse funzionali al raggiungimento degli obiettivi, come lo sono le politiche e le riforme di supporto al piano: investimenti, ricerca e sviluppo, riforme del lavoro, del fisco,

della Pa e della giustizia.

I CRITERI DI VALUTAZIONE DEI PROGETTI

I progetti dovranno comunque superare una selezione basata su criteri ben definiti, che ne determinano una valutazione positiva o negativa, e quindi l'ammissione o l'esclusione. In particolare, tra quelli che potranno confidare in un via libera, tra gli altri, rientrano i progetti con una rapida attuabilità/cantierabilità, soprattutto nella prima fase del Pnrr, e questo però compromette la possibilità di includervi la maggior parte delle opere infrastrutturali che il ministro Paola De Micheli aveva messo in lista per il Mezzogiorno. Come risulta evidente anche scorrendo l'elenco dei criteri di valutazione negativa che di fatto esclude le infrastrutture che non hanno un livello di preparazione progettuale sufficiente, considerando i tempi medi di attuazione data la dimensione del progetto. Potrebbero rientrarvi, quindi, solo il ponte sullo Stretto, messo però in *stand by* dal governo, un tratto della Statale Jonica e un lotto della Napoli-Bari. Pollice su, poi, per i progetti che contribuiscono al raggiungimento



Peso: 1-1%, 4-80%, 5-14%

dei Lep, riguardano beni pubblici, contribuiscono ad aumentare l'occupazione o prevedono partenariati pubblico-privato. Pollice verso, invece, per quelli "storici" con noti problemi di attuazione, con un impatto economico non duraturo sul Pil o l'occupazione o finanziabili interamente con altri fondi Ue.

LE MISSIONI

Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità; istruzione, formazione, ricerca e cultura; equità sociale, di genere e territoriale; salute: le sei missioni «per un'Italia più digitale, verde, competitiva e giusta».

Alla prima missione è affidato il completamento della rete nazionale di telecomunicazioni in fibra ottica, interventi per lo sviluppo del 5G, ma anche la realizzazione di *data center* e *cloud* e l'arrivo dell'identità digitale unica per cittadini e imprese. La rivoluzione verde passa attraverso infrastrutture per una graduale de-carbonizzazione nei trasporti, piani di forestazione urbana e anche rimboschimenti per limitare i rischi idrogeologici; investimenti in economia circolare partendo da rifiuti e fonti rinnovabili; fiscalità di vantaggio per le imprese sostenibili; sostegno alla transizione ecologica per l'agricoltura, l'industria e la siderurgia.

Per sviluppare le infrastrutture per la mobilità, il governo intende puntare, in primo luogo, sulla rete ferroviaria AV-AC ad alta velocità di rete per passeggeri e merci con il completamento dei corridoi TEN-T. La ridurre il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno rientra tra gli obiettivi affidati a questa missione.

Il "piano" per l'istruzione prevede il cablaggio con fibra ottica delle infrastrutture scolastiche e universitarie da riqualificare anche in chiave di efficienza energetica e antisismica. Ma anche l'arrivo di infrastrutture per *e-learning* e il potenziamento degli asili e i nidi tra zero e sei anni, il potenziamento della ricerca, la riqualificazione e formazione del personale docente, la digitalizzazione dei processi e degli strumenti di apprendimento.

Gli interventi finalizzati al raggiungimento di una maggiore equità vanno dalla creazione di posti di lavoro e tutela del reddito al rafforzamento delle politiche attive anche a favore dell'occupazione giovanile, dal contrasto al lavoro sommerso all'*empowerment* femminile con percorsi di formazione, occupabilità e autoimprenditorialità a favore delle donne e con l'obiettivo di ridurre il *gender pay gap*. Centrali il *Family act* «raccorrendo alla riforma dell'Irpef» e l'attuazione del Piano Sud 2030. Per la salute si prevede di migliorare la qualità ricettiva degli ospedali, compresi i letti in terapia intensiva, investire nella digitalizzazione dell'assistenza medica, promuovendo la diffusione del fascicolo sanitario elettronico e la telemedicina, rafforzare la prossimità delle strutture del SSN, sostenere la ricerca medica, immunologica e farmaceutica.

LE RIFORME

A supporto del *Recovery Plan* il governo mette in campo un quadro di politiche ad hoc per spingere gli investimenti e la ricerca e lo sviluppo: nel primo caso si punta a portare gli investimenti pubblici ampiamente al di sopra del 3% del Pil, valorizzare il ruolo di Cdp, Invitalia e Investitalia, e snellire le procedure amministrative. Mentre nell'ambito delle concessioni, oltre a prevederne la revisione - per migliorare servizi e costi e garantire trasparenza e competitività tra gli operatori - e la modifica delle responsabilità penali ed erariali dei decisori pubblici, vuole migliorare la manutenzione e il monitoraggio delle opere pubbliche e promuovere il coinvolgimento di investitori istituzionali nello sviluppo delle infrastrutture. Per la ricerca e lo sviluppo il governo si ripropone di "accompagnare il Pnrr per incrementare complessivamente la spesa per R&S e ricerca universitaria di almeno 0,2 punti percentuali di Pil nel prossimo quinquennio".

Se la riforma della Pa passa da "un programma strategico di rafforzamento delle competenze e della capacità amministrativa" e prevede anche la regolazione dello *smart working*, quella del fisco punta su due principali linee di azione: la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e la revisione complessiva della tassazione verso una

maggiore equità. Il prossimo passo, si legge, "consisterà in una riforma complessiva della tassazione diretta e indiretta, finalizzata a disegnare un fisco equo, semplice e trasparente per i cittadini, che riduca la pressione fiscale sui ceti medi e le famiglie con figli e acceleri la transizione del sistema economico verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociali". Sul fronte del lavoro, l'esecutivo mira al "rafforzamento della contrattazione collettiva nazionale" e all'introduzione "del salario minimo legale", che garantirà nei settori a basso tasso di sindacalizzazione "un livello di reddito collegato ad uno standard minimo". La riforma della giustizia "promette" la riduzione della durata dei processi civili e penali, la revisione del codice civile e la riforma del diritto societario per uniformare la *governance* societaria agli standard Ue e la riforma della disciplina della crisi d'impresa.

LE RISORSE

La *Recovery and resilience facility* metterà a disposizione dell'Italia 191,4 miliardi, che saliranno a 208,6 miliardi complessivamente previsti dal *Next Generation Eu* grazie ad altri fondi europei (vedi tabella). Per quanto riguarda la Rff il 70% dell'importo totale dovrà consistere in progetti da presentare al più tardi nel 2022, con le risorse relative che dovranno essere impegnate entro quell'anno. Il governo intende utilizzare la parte di sovvenzioni per conseguire un incremento netto di pari entità degli investimenti pubblici nel periodo 2021-2026. Al Pnrr si affiancherà una programmazione di bilancio volta a riequilibrare la finanza pubblica nel medio termine dopo la forte espansione del deficit prevista per quest'anno in conseguenza della pandemia.

CRITERI DI VALUTAZIONE

La richiesta di immediata cantierabilità esclude la maggior parte delle infrastrutture per il Sud



**RISORSE DISPONIBILI ATTRAVERSO IL NEXT GENERATION EU (NGEU)**

Decisione del Consiglio Europeo del 21 luglio 2020

	Risorse (miliardi di euro)	
	Complessive	Per l'Italia
Recovery and Resilience Facility	672,5	191,4
di cui : sovvenzioni	312,5	63,8
Prestiti	360,0	127,6
ReactEU	47,5	15,2
Horizon Europe	5,0	0,5
InvestEU	5,6	-
Sviluppo rurale	7,5	0,8
Fondo per la Transizione Giusta	10,0	0,5
RescEU	1,9	0,2
Totale	750,0	208,6

Per quanto riguarda la **Recovery and Resilience Facility (RRF)**, le risorse a disposizione dell'Italia sono stimate in **63,8 miliardi di sussidi (grants)** e **127,6 miliardi di prestiti (loans)**

Il 70% delle risorse dovrà essere impegnato nel 2021-2022, la quota rimanente nel 2023

La quota italiana dei grants è calcolata per l'intero periodo **sulla base dei dati sinora disponibili**. Tuttavia, l'ammontare effettivo del restante 30% del programma dipenderà dalla caduta del PIL nel 2020-2021

L'ammontare dei prestiti è calcolato come il **massimo che può essere tirato** dato il livello previsto del Reddito Nazionale Lordo (RNL) e il tetto del 6,8% in rapporto al RNL stesso.

Fonte: Comitato Interministeriale per gli Affari Europei

illustrazione di Giulio Poggesi



Peso: 1-1%, 4-80%, 5-14%



WELFARE BASTA SUSSIDI VINCE IL MIX STATO-PRIVATO

MARCO BARBIERI

Il Welfare non può ridursi all'erogazione di sussidi. Tanto per echeggiare il monito di Mario Draghi a Rimini. Non solo perché essi rischiano di generare un debito "cattivo" che finirebbe per pesare sui giovani, sulla loro libertà, sul loro reddito futuro. Ma soprattutto perché il "nuovo" Welfare è destinato a essere sempre più un mix di protezione pubblica e privata, locale e nazionale (o addirittura sovranazionale, visti gli ultimi segnali europei), sociale e aziendale.

I NUMERI

I sussidi servono a sopravvivere nelle fasi di emergenza. Il ritorno del Welfare State è inevitabile (e auspicabile) nei momenti eccezionali, in cui le comunità e il Paese intero versano in stato di bisogno. Il ruolo del pubblico è e resterà insostituibile. Le iniziative di protezione sociale che hanno riguardato le erogazioni dell'Inps fino ad ora hanno superato di molto i 22 miliardi, tra cassa integrazione, reddito di emergenza, bonus baby sitter o bonus colf e badante. Si calcola che siano stati almeno 14 milioni gli italiani che ne hanno beneficiato (al netto del tempo, cioè dell'efficienza con cui la macchina burocratica ha liquidato la prestazione).

Una montagna di denaro e una massa enorme di cittadini. Ai quali si aggiungono quelli "assistiti" dalle Casse professionali, dalle iniziative di sostegno delle amministrazioni locali, dagli aiuti erogati dalle Fondazioni (aziendali o ex bancarie). E

dal flusso di prestazioni che in que-

sti mesi sono state aggiornate e implementate dal fronte assicurativo e mutualistico e aziendale. Insomma, anche nella fase della pandemia abbiamo avuto la conferma che il Welfare del Paese non è più un monolite "statale". Somiglia sempre più a un caleidoscopio di servizi e prestazioni, personalizzate, adattate alle specificità e alle prerogative delle comunità e dei territori.

I SETTORI

Il Welfare State è ancora vivo e vegeto nel nostro Paese, se tra previdenza, sanità e assistenza sociale vengono erogati servizi che complessivamente hanno un valore di circa 500 miliardi di euro (dato rielaborato da The European House - Ambrosetti, per l'ultima edizione di Welfare, Italia). Cifre che si riferiscono ai tempi ordinari. Prima del coronavirus. Ma è altrettanto consolidata la certezza che il settore privato è parte fondamentale per assolvere la vocazione universale del sistema di welfare. Nonostante l'ammontare complessivo della spesa privata sia ancora limitato - i dati OCSE indicano che in Italia ammonta al 6,3% della spesa totale - la componente privata svolge un ruolo chiave in tutte le componenti del sistema.



Peso: 60%

I SEGMENTI

A fine 2019 sono infatti censiti poco più di 8 milioni di aderenti a forme di previdenza complementare (il 30% della forza lavoro), poco meno di 2 milioni di lavoratori beneficiano dei servizi di welfare aziendali. Se la previdenza complementare sconta tassi di adesione ancora bassi, la quota di forza lavoro scende al 22% considerando i soli lavoratori che hanno versato contributi ed escludendo le adesioni per sola via contrattuale, la sanità vede già oggi un ruolo fondamentale del privato. Complessivamente, il segmento della sanità integrativa coinvolge quasi 13 milioni di beneficiari nel 2019. Di questi il 46% è legato ai fondi sanitari integrativi. Seguono i fondi in autogestione e le casse professionali (24% e 16% degli aderenti). Infine, polizze individuali e mutue raggiungono solo il 12% e il 3% del bacino di utenza.

Un sistema frammentato che muove complessivamente investimenti finanziari per oltre 900 miliardi di euro, secondo il settimo Report di Itinerari previdenziali: «Gli Investitori Istituzionali operanti nel welfare contrattuale (Fondi negoziali, Preesistenti e Casse sanitarie), in quello delle libere professioni (Casse Privatizzate) e nel welfare di prossimità o territoriale (Fondazioni di origine bancaria) evidenziano per il 2019 un patrimonio che ammonta a 260 miliardi di euro, con un incremento annuale di 17 miliardi (+7%)». A questi Investitori si aggiungono i soggetti operanti nel wel-

fare cosiddetto privato e cioè i Fondi Pensione Aperti, i Piani di Previdenza Individuali (PIP) e le Compagnie di Assicurazione relativamente al ramo vita; in totale il patrimonio di questi soggetti ammonta a 656 miliardi di euro con un incremento di 38 miliardi di euro rispetto ai 618 del 2018. Sommando il welfare contrattuale e le Casse e Fondazioni al welfare privato, il patrimonio totale raggiunge i 917 miliardi, rispetto agli 861 del 2018, con un incremento del 6,4 per cento.

I BISOGNI

Rispondere ai diversi bisogni sociali della famiglia richiede oggi di non limitarsi ad utilizzare le prestazioni del welfare pubblico, non solo perché risulta essere in progressiva contrazione e/o peggioramento, ma soprattutto perché la domanda di servizio e di protezione sociale si è fatta sempre meno massificata. È questa l'opinione espressa dal 76,7% dei "caregiver" intervistati per il Rapporto Ermeneia-Assimoco 2019. L'esplorazione di altri sistemi di welfare rappresenta una modalità per ottenere risposte maggiormente adeguate: è di questo parere il 72,4% degli intervistati. Se il welfare pubblico resta "privilegiato" (ci conta il 50,7%), tuttavia viene riconosciuto, subito dopo, il ruolo importante del welfare familiare e interfamiliare cioè la capacità di copertura che risulta legata al livello di reddito e/o al patrimonio della famiglia insieme al welfare fornito dalle altre generazioni. Segue il welfare assicurativo privato in tutti i suoi

aspetti (copertura dei beni posseduti, del rischio salute, degli infortuni, della vita, della pensione integrativa, dei piani di accumulo di capitale). Infine, al quarto posto viene collocato il welfare di territorio, su cui convergono il welfare di volontariato, il welfare di vicinato, il welfare che deriva da cooperative, associazioni o gruppi spontanei di famiglie e il welfare aziendale o di categoria.

Questa frammentazione di erogatori e di servizi di welfare richiedono sempre più una digitalizzazione delle reti e dei sistemi, per evitare sovrapposizioni e scongiurare sprechi. Il nuovo welfare non potrà non essere digitale e digitalizzato. Non solo per assicurare il monitoraggio e l'efficienza dei soggetti pubblici e privati che operano ma per suggerire modifiche e aggiornamenti sulle richieste di prestazione. L'innovazione non può non riguardare anche i sistemi di welfare (pubblici e privati). A esempio sul fronte dei servizi alla persona, frontiera inevitabile delle prestazioni presenti e future. E sulla necessaria integrazione di welfare aziendale e welfare di territorio e di comunità.

La frammentazione delle erogazioni e dei servizi richiede investimenti super nei sistemi digitali

L'INPS FINORA
HA EROGATO
OLTRE 22 MILIARDI
NEL NUOVO MODELLO
LA PROTEZIONE
SARÀ INTEGRATA
ANCHE A LIVELLO
AZIENDALE E LOCALE

Il mercato del welfare

▼ PUBBLICO

SANITÀ Fiscalità generale
115 miliardi

POLITICHE SOCIALI
Fiscalità generale
93 miliardi

PREVIDENZA Contributi sociali
281 miliardi

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2019

▼ PRIVATO

WELFARE CONTRATTUALE
Casse e fondazioni
260,68 miliardi

WELFARE PRIVATO
656,67 miliardi

TOTALE GENERALE
WELFARE PRIVATO
917,36 miliardi

Fonte: Settimo Report Annuale
Investitori istituzionali italiani:
iscritti, risorse e gestori
per l'anno 2019

L'Ego-Hub



Peso: 60%



Peso: 60%



IL PIANO

Rivoluzione Sanità

Una cura da 68 miliardi per poter dire «mai più»

MAURO EVANGELISTI

Sessantotto miliardi di euro da investire in un piano per la sanità che va a coprire i prossimi cinque anni. Spinti al cambiamento da una emergenza che rimarrà nella storia. Obbligati alla riorganizzazione del sistema sanitario nazionale, nelle sue declinazioni regionali, con progetti che servano a contenere nell'immediato le conseguenze della pandemia, ma rappresentino un investimento a lungo termine, per il prossimo decennio. Devono dimostrarsi utili anche quando - il prima possibile - la guerra contro il coronavirus sarà stata vinta. In sintesi: l'obiettivo è evitare sprechi nella pianificazione dell'uso del Recovery fund e trasformare la risposta alla pandemia in una occasione di ricostruzione della sanità italiana.

STRATEGIA

I piani del ministero della Salute valgono 68 miliardi di euro, spalmati in cinque anni per un totale di venti progetti. Come saranno investiti? In questo 2020, soprattutto nei mesi in cui Covid-19 ha colpito in modo più pesante alcune aree del Paese, sono emersi i punti deboli di un sistema sanitario che andavano oltre il semplice effetto del taglio ai posti letto ereditati da-

gli ultimi decenni o dall'impovertimento delle strutture pubbliche in termini di investimenti su persone e tecnologie. Ciò che è emerso, soprattutto in regioni come la Lombardia che maggiormente hanno subito gli effetti della diffusione del coronavirus, è stata una carenza della sanità sul territorio, di una presenza ramificata che andasse a evitare che gli ospedali diventassero degli imbuto, unico punto di riferimento per chi stava male ma anche moltiplicatori del contagio. La sanità non può più essere solo un ospedale e un pronto soccorso.

TERRITORIO

Ecco perché, nel piano del ministro della Salute, Roberto Speranza, la parte dedica-





ta a una maggiore presenza della rete sanitaria introduce l'idea delle Case di Comunità, per le quali saranno investiti 5 miliardi di euro. Cosa sono? Strutture che siano un punto di riferimento per i cittadini, dove possano trovare medici delle diverse specialistiche, con équipe multiprofessionali e interdisciplinari e il coinvolgimento dei medici di famiglia il cui ruolo, inutile negarlo, è divenuto sempre meno efficace. Ci saranno due tipologie di Case di Comunità: una sarà rivolta a un bacino di 10.000 abitanti, in zone con una scarsa densità abitativa, in cui non ci saranno solo medici, ma anche l'offerta di prestazioni diagnostiche. La seconda tipologia avrà un bacino più ampio, 15.000 abitanti, in zone più densamente abitate, in cui ci sarà anche assistenza ambulatoriale complessa, con sistemi di sanità digitale che migliorino da una parte i percorsi di cura del paziente, dall'altra l'appropriatezza delle prestazioni.

Proprio le nuove tecnologie, gli strumenti digitali che mettano in rete medici di base, ospedali e specialisti, in modo da seguire il paziente avendo a disposizione tutte le informazioni necessarie sulla sua storia clinica, saranno una parte importante del piano. Per questo 1,5 miliardi di euro dovrà essere impegnato per sviluppare il Fascicolo sanitario elettronico e potenziare raccolta, elaborazione e analisi delle informazioni. Si va verso la digitalizzazione dei documenti, ipotizzando anche la realizzazione di una app in cui raccogliere i dati clinici del paziente. Infine, 2,5 miliardi serviranno a migliorare programmi di telemedicina, con la possibilità di seguire da remoto i pazienti a partire dalle cure domiciliari.

SCELTE

La sintesi appare chiara: sia con le Case di Comunità, che vanno - almeno nelle intenzioni - a migliorare ed evolvere il concetto della Casa della Salute, sia con un ricorso più efficace alla digitalizzazione e alla telemedicina, all'assistenza da remoto grazie alla tecnologia, si cercherà di essere più vicini ai pazienti, di non lasciarli soli e nell'incertezza, come non di rado succede quando ci si trova ad affrontare una piccola o grande malattia. Il cittadino oggi, spesso, ha poche scelte: mettersi in fila nell'ambulatorio del medico di base o andare in pronto soccorso spesso intasati, quando invece dovrebbero essere la prima linea per le risposte all'emergenza. I 68 miliardi di che verranno chiesti al Recovery fund, nei piani del ministero della Salute vogliono costruire una sanità meno "ospedale-centrica".

Questo non significa però che non si dovrà investire importanti risorse su nuovi ospedali, visto che in Italia spesso le

strutture sono vecchie e inefficienti. Prima di tutto 4 miliardi di euro interessano la realizzazione di Presidi a degenza temporanea, dove il paziente può essere ricoverato per periodi al massimo di 15-20 giorni, una sorta di risposta a metà strada tra il domicilio e il vero ospedale, per soggetti che, come spiegava un report della settimana scorsa di *Quotidiano Sanità*, «necessitano di assistenza infermieristica continuativa e assistenza medica programmata su specifica necessità. I pazienti possono provenire dal domicilio o da altre strutture residenziali, dal Pronto Soccorso o dimessi da presidi ospedalieri per acuti».

OSPEDALI

Ma servono anche nuovi ospedali e l'ammodernamento di quelli esistenti, per questo la parte più consistente delle risorse del Recovery fund destinate alla sanità - 34,4 miliardi di euro - secondo il piano del ministero della Salute dovrà rispondere a questa esigenza. In che modo? Costruendo nuovi ospedali o riqualificando quelli esistenti, avendo come obiettivo anche la sostenibilità ambientale e l'efficienza energetica; rinnovando le attrezzature e i macchinari; digitalizzando gli ospedali. Nei giorni scorsi, nel corso di una audizione in commissione Affari sociali della Camera, il ministro Speranza ha fatto questa sintesi: «Sulla sanità serve un cambio di paradigma, va considerata non più un costo, ma un investimento. Ogni euro speso in meno per salute negli anni passati ha creato un risparmio solo apparente che si è trasformato in più spesa sanitaria, migrazioni per le cure e minore coesione sociale. Siamo di fronte a



una svolta di carattere culturale: la tutela della salute non come spesa corrente, ma come investimento per il bene dell'individuo e per il futuro della comunità. La salute determina la qualità della vita, la sua dimensione sociale, ed è la precondizione per qualsiasi attività». Sulla carta tutto molto giusto, ma alla voce sanità - per quanto il sistema italiano sia considerato tra i migliori in Europa - quando si parla di investimenti vengono anche alla mente gli errori, numerosi, del passato, gli



Peso:52-69%,53-31%



sprechi per ospedali mai completati o per i quali sono stati necessari decenni. Ma anche un pessimo utilizzo delle risorse per la gestione ordinaria, che poi ha originato il contraccolpo dei tagli i cui effetti si stanno ancora pagando. Per questo, insieme ai piani per il rilancio, sarà necessaria anche la capacità di vigilare perché le risorse siano utilizzate nel modo più virtuoso possibile.

ANZIANI

Nel piano del ministero c'è un altro passaggio importante, che riporta alla tragedia vissuta dal Paese nella prima parte del 2020, quando nelle Residenze sanitarie assistenziali sono morti centinaia di anziani, quando si è capito che l'attuale organizzazione dell'assistenza agli anziani, pur nelle diverse declinazioni delle varie regioni e del pubblico o del privato, non funziona. Per colmare queste lacune, il piano prevede di mettere sul piatto un miliardo e mezzo di euro. Da spendere

come? Puntando sulla riforma del sistema delle Residenze sanitarie assistenziali, aumentando gli standard dell'offerta che, ricordiamolo sempre, interessa i soggetti più fragili. Verrà organizzato un censimento delle strutture esistenti in Italia e una costante verifica della loro attività, con l'obbligo di trasmettere i dati a livello nazionale. Sarà potenziato il sistema di sorveglianza.

Saranno inoltre definiti degli standard assistenziali e organizzativi, con l'obbligo di garantire la presenza di un direttore sanitario o responsabile medico, con competenze specifiche per l'assistenza geriatrica. Vigilare significherà monitorare costantemente quante cadute e infezioni avvengono in una singola Rsa, quali terapie siano assicurate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASE DI COMUNITÀ
INTERDISCIPLINARI
SU TUTTO IL TERRITORIO
E IL FASCICOLO
ELETTRONICO PER
LA RACCOLTA DATI
IN TEMPO REALE



ASSISTENZA

Un drive-in
per i tamponi
Covid
Sopra, una
mascherina
che riprende i
colori e i
simboli della
bandiera
europea



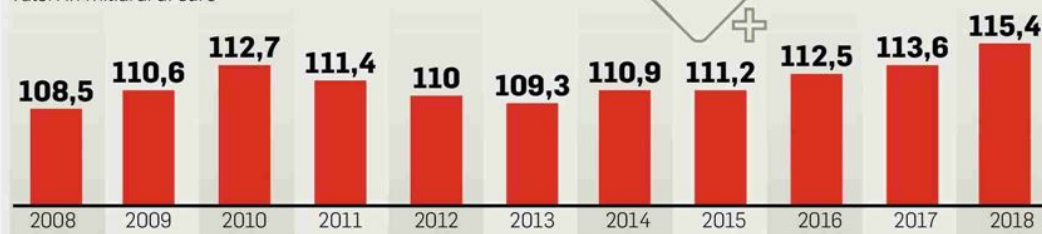
Peso:52-69%,53-31%



L'impegno dell'Italia nella sanità

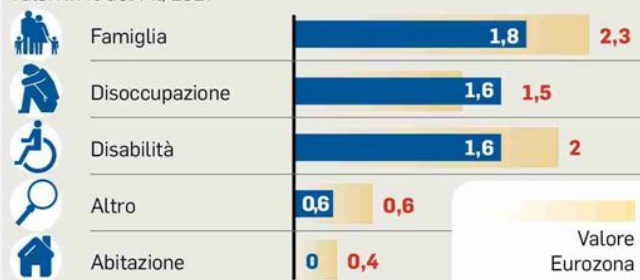
L'ANDAMENTO DELLA SPESA SANITARIA IN ITALIA

Valori in miliardi di euro

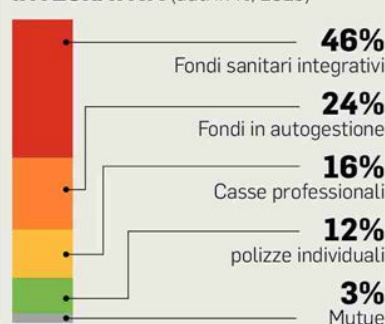


QUOTA DI SERVIZI DI POLITICA SOCIALE E CONFRONTO NELL'EUROZONA

Valori in % del Pil, 2017



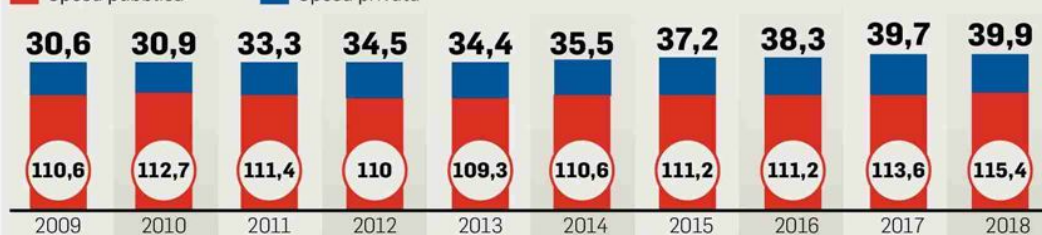
I BENEFICIARI DELLA SANITÀ INTEGRATIVA (dati in %, 2018)



LA SPESA SANITARIA PUBBLICA E PRIVATA IN ITALIA

Valori in miliardi di euro

Spesa pubblica Spesa privata



Fonte: Elaborazione The European House - Ambrosetti su dati OCSE e Eurostat, 2019

IL PIANO DEL GOVERNO





SI COMINCI DALLE CITTA DOVE LA CRISI È PIÙ FORTE LE PRIORITÀ PRIMA LE CITTA DOVE LA CRISI ORA È PIÙ FORTE

GIANFRANCO VIESTI

Con il Piano nazionale di ripresa e di resilienza ci giochiamo moltissimo del nostro futuro. Veniamo da un ventennio di crescita stentata e da dieci anni di politiche di austerità che hanno ridotto le nostre potenzialità tagliando investimenti e servizi pubblici, e le spese che più contano: dall'istruzione alla salute all'innovazione e alla ricerca. In particolare per i cittadini più deboli e le aree del Mezzogiorno. Siamo in una situazione di grandissima incertezza, con l'economia che è crollata in primavera; con molte attività economiche, dai viaggi alla cultura, in stallo; con un mercato del lavoro ingessato da tutele indispensabili, ma non prorogabili all'infinito. Ci sono segnali confortanti sull'attività estiva; ma la perdita di posti di lavoro in autunno potrebbe contarsi in centinaia di migliaia, con tutte le conseguenti ricadute sociali. Infine, c'è finalmente un approccio europeo (della Germania) completamente diverso da quello del 2011-12, a cui è indispensabile dare riscontro; mostrare che la strada giusta, anche per risanare i conti pubblici, è quella di investire per favorire la crescita. Ottenendo risultati. Per ricreare la fiducia, nostra e degli altri, nel nostro Paese.

Le dimensioni del Piano sono imponenti: 191 miliardi (209 miliardi è la dote complessiva dei fondi messi a disposizione dalla Ue). Se ben spesi possono portare di per sé entro il 2025 a far crescere il Pil di tre punti; generando oltre mezzo milione di

posti di lavoro, solo come impatto diretto della spesa. Senza contare che in un'Italia migliore e più efficiente le imprese potrebbero diventare più produttive e competitive.

segue a pagina V

GIANFRANCO VIESTI

Segue dalla prima pagina

Il 9 settembre il governo ha pubblicato le linee guida, dopo una fase confusa, gravida di pericoli, nella quale aveva sollecitato la trasmissione di progetti da includere: come se il loro affastellarsi potesse generare un'idea di paese verso cui puntare. Sono molto generali, con 7 grandi missioni (digitalizzazione, transizione ecologica, competitività, mobilità, istruzione, equità e salute) e obiettivi specifici. In linea di massima condivisibili, ma non per questo prive di rischi sensibili; su cui occorrerà lavorare con grande attenzione. Proviamo ad indicarne alcuni.

Tutto serve, ma se si prova a far tutto contemporaneamente il grande rischio è di impantanarsi; a regime il flusso annuale di investimenti pubblici dovrebbe raddoppiare da circa 40 a circa 80 miliardi l'anno. Parliamo di interventi che nella migliore delle ipotesi partiranno nel 2021, con risorse che dovranno essere impegnate entro il 2023 ed erogate entro il 2026. Sarebbe bene far partire le grandi missioni progressivamente, preparandosi, seguendo priorità; per essere certi che le cose funzionino.

Si potrebbe lavorare subito sulle condizioni abilitanti. Gli enti locali giocheranno un ruolo fondamentale, ma sono ormai poverissimi di risorse umane e tecnologiche; è indispensabile rafforzarli il più presto possibile: perché non farlo subito? Gli asili nido saranno decisivi, specie al Sud, anche per





favorire l'occupazione femminile: perché non pensare a un piano immediato di riutilizzo di strutture pubbliche per aprirne il maggior numero nel minor tempo?

Andrà potenziata l'istruzione universitaria: perché non intervenire già da questo anno accademico, anche per scongiurare una caduta delle immatricolazioni, eliminando le assurde regole che premiano gli atenei se aumentano le tasse e invece riducendole fortemente e investendo sul diritto allo studio per i meno abbienti? Serve potenziare la competitività delle imprese: perché non procedere da subito con la parte, mai realizzata, di Impresa 4.0 relativa alle competenze dei lavoratori e alla promozione delle assunzioni di tecnici e laureati? Vanno potenziati i servizi socio-assistenziali di prossimità, anche a fini sanitari: perché non puntare da subito ad una grande intesa con il Terzo Settore? Interventi così producono risultati immediati; creano fiducia; consentono progetti più ambiziosi.

Si tratta di un piano di investimenti fisici, come è giusto che sia. Servono molte opere pubbliche; servono anche grandi opere. Ma per portare risultati strutturali, devono essere fruite: e le politiche di investimento vanno incrociate con il finanziamento dei servizi. Questo deve avvenire in tutto il Paese, sanando al più presto le enormi e crescenti disparità nelle disponibilità di servizi che penalizzano in particolare il Mezzogiorno.

no. Pensiamo ai trasporti. Le reti ad alta velocità, il progetto dell'Alta velocità di rete sono cruciali; ma richiedono tempi assai lunghi. E poi davvero servono tante nuove strade? Perché non potenziare da subito l'effettivo diritto alla mobilità dei cittadini aumentando collegamenti e servizi (ricostituendo i fondi per il trasporto ferroviario regionale e per quello urbano), privilegiando quegli interventi infrastrutturali di sicurezza e velocizzazione delle reti? In tutta Italia, ma partendo dai luoghi e dalle persone per cui i miglioramenti potrebbero essere più forti e immediati, come per i pendolari della Roma-Lido o della Circumvesuviana.

È un piano settoriale. Ma l'impatto effettivo degli investimenti per i cittadini e le imprese si verifica solo se essi si incrociano e si completano a vicenda sui territori in cui essi vivono e operano. Nelle linee guida mancano le città: una parte del Paese che si è (con alcune eccezioni) fortemente indebolita nel XXI secolo, ma resta il pezzo decisivo dell'economia italiana del futuro. Ed è molto a rischio: la crisi del commercio e di molti servizi urbani è fortissima, forse più grave di quella dell'industria: può devastare quartieri, accrescere disuguaglianze sociali. Le città potrebbero cambiare molto.

Nell'organizzazione dei tempi di vita e della mobilità; nell'inclusione di tutti i cittadini; nella vivibilità delle piazze; nella cultura.

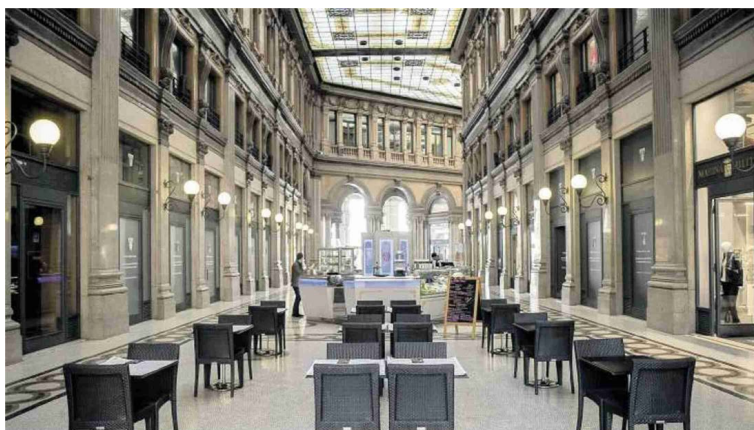
In tutta Europa, talvolta anche in Italia (si pensi ad alcuni dei Piani Urbani), ci sono esempi virtuosi, buone pratiche, realizzazioni importanti e relativamente rapide (la tramvia fiorentina). I sindaci sono decisivi: ma non si può solo scommettere sulle loro abili-

tà, assai diverse. Serve una grande politica nazionale per le città che ricucia gli investimenti del Piano di ripresa: a cominciare da Roma.

Infine l'equità territoriale non può essere una voce a sé, ma dovrebbe permeare tutte le missioni: per dare migliori opportunità a chi ne ha di meno, e perché una forte crescita del Mezzogiorno fa bene a tutto il Paese.

Meglio le linee guida di accrocchi di progetti dai cassetti. Un punto di partenza da discutere senza pregiudizi, con concretezza, provando a recuperare anche le molte proposte disponibili, emerse negli scorsi mesi e dando il più possibile "nomi e indirizzi" ai progetti.

**NELLE LINEE GUIDA
VARATE DAL GOVERNO
MANCANO I CENTRI
URBANI CHE SOFFRONO
IL CROLLO DEI CONSUMI
E QUELLO DEI SERVIZI:
RISCHI DEVASTANTI
PER INTERI QUARTIERI**



Peso: 33-9%, 37-65%



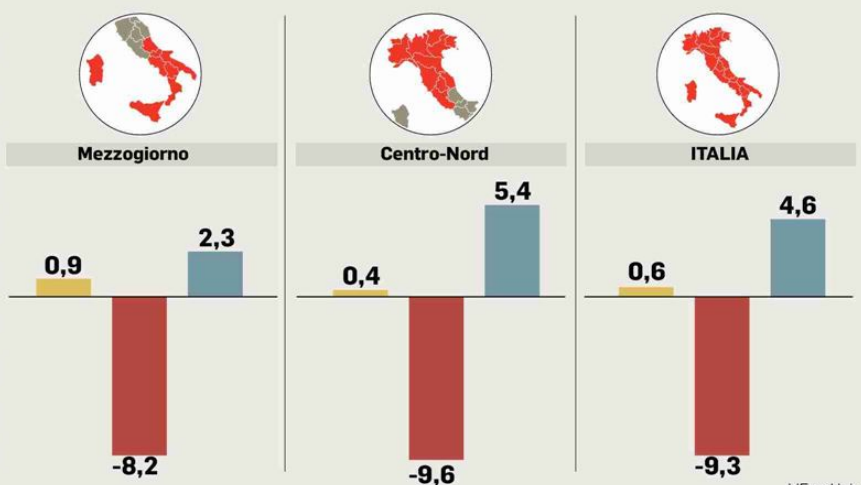
L'andamento del Pil

I dati del 2019 e le previsioni 2020-2021 (variazioni %)

	2019	2020	2021
Piemonte	-0,2	-11	5,3
Valle d'Aosta	0,3	-7	3,7
Lombardia	0	-9,9	6,9
Trentino A.A.	-0,4	-6	5,9
Veneto	1	-12,2	7,8
Friuli V.G.	0,6	-10,1	4,5
Liguria	0,1	-8,5	3,7
Emilia-Romagna	-0,5	-11,2	7,1
Toscana	0,7	-9,5	5,5
Umbria	1,6	-11,1	4,7
Marche	0,6	-10,6	5
Lazio	0,7	-8,1	4,1
Abruzzo	0,1	-8,3	3,5
Molise	1,7	-10,9	0,9
Campania	0,3	-8	2,5
Puglia	0,6	-9	2,4
Basilicata	1,4	-12,6	4,5
Calabria	1,1	-6,4	1,5
Sardegna	0,7	-5,7	1
Sicilia	1,1	-5,1	1,3

Fonte: Stime SVIMEZ, modello econometrico N-Mods

■ 2019 ■ 2020 ■ 2021



L'Ego-Hub



LOCKDOWN

A destra,
la galleria
Alberto Sordi
a Roma
nei giorni
subito
precedenti
il blocco

Sopra,
la statua
di Pasquino
Sotto,
via del Corso



Peso: 33-9%, 37-65%



Alle Camere gli obiettivi del governo per i 209 miliardi dalla Ue: misure su lavoro, scuola e digitale

Crescita e fisco, piano al via

Von der Leyen: «G20 sulla sanità in Italia. Migranti, rivedremo le regole»

Recovery fund al via. Alle Camere gli obiettivi del governo su come utilizzare i 209 miliardi che ci arriveranno dalla Ue. Gli interventi riguarderanno fisco, lavoro e digitale. Meno tasse sul ceto medio, potenziamento nei trasporti e il piano per portare il 5G in cento città del nostro Paese. Ursula von der Leyen ha annunciato che il G20 sulla sani-

tà sarà ospitato dall'Italia. E sui migranti, la presidente della Commissione europea ha promesso che verranno rivedute le regole. Nel suo discorso da Bruxelles ha chiesto anche una svolta verde e un salario minimo per tutti.

da pagina 2 a pagina 9

Il governo presenta le linee guida in Parlamento
Conte: puntiamo a raddoppiare la crescita del Pil

«Meno tasse sul ceto medio» Nel piano treni, scuola e 5G

ROMA Nell'elenco consegnato dal governo alle Camere figurano obiettivi quantitativi, direttrici di intervento, missioni, sfide e linee strategiche. L'esecutivo punta ad avviare la definizione del programma di spesa dei 209 miliardi di euro, in arrivo nella prossima primavera da Bruxelles. Un piano con un percorso articolato che dovrà circoscrivere gli interventi e i progetti che contrassegneranno il Recovery plan e la destinazione delle risorse nei prossimi cinque anni. Al Parlamento il premier Giuseppe Conte ha inviato una road map che in trentotto pagine individua sei aree tematiche (digitalizzazione, rivoluzione verde, infrastrutture, istruzione, equità sociale e salute) considerate vitali per

pianificare la crescita e la modernizzazione del Paese. Uno dei principali obiettivi, del resto, è raddoppiare il tasso medio di crescita dell'economia italiana, pari allo 0,8% negli ultimi dieci anni, allineandolo alla media Ue, ossia l'1,6%. Tra i numerosi target indicati dal premier figurano l'incremento degli investimenti (dovranno raggiungere un valore pari al 3% del Pil) e la spinta sul fronte del lavoro per conseguire un aumento del tasso di occupazione di 10 punti percentuali (in sostanza raggiungere anche in questo caso la media Ue). Gli aumenti di spesa riguardano inoltre le voci relative a ricerca e sviluppo: secondo i piani gli investimenti in questi ambiti dovranno crescere dal valore at-

tuale, pari all'1,3% del Pil, al 2,1%. Il governo insieme con le cifre e i propositi da centrare ha stabilito i criteri a cui dovranno rispondere i progetti destinatari delle risorse, uno dei principali requisiti sarà il «significativo impatto positivo» sul Pil.

Nei piani del governo rientra anche il fisco con un progetto di «riforma complessiva della tassazione diretta e indiretta, finalizzata a disegnare un fisco equo, semplice e trasparente», l'intento è ottenere una riduzione della pressione fiscale sui ceti medi e le fami-



Peso: 1-9%, 2-57%



glie. Nel breve termine è ipotizzato un intervento per ridurre il cuneo fiscale. Sul versante della digitalizzazione spiccano il «completamento della rete nazionale di telecomunicazioni in fibra ottica» e gli investimenti «per lo sviluppo del 5G».

L'avvio dell'iter parlamentare del Recovery plan coincide intanto con l'apertura di un

nuovo fronte per il governo. In vista della legge di Bilancio la ministra Catalfo ha incontrato ieri i sindacati. Tra gli impegni assunti figurano la proroga dell'Ape social, l'apertura a quota 41 per mandare in pensione i lavoratori precoci e la valutazione per una staffetta generazionale.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

RECOVERY PLAN

Il Recovery plan italiano è l'insieme delle misure — che vanno dalla riduzione delle tasse alla digitalizzazione — che saranno finanziate con il cosiddetto Recovery fund europeo (il cui significato letterale è «fondo di recupero»).



10
miliardi

Il ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri** propone un piano di incentivi sui pagamenti digitali, 10 miliardi in 3 anni



30
miliardi

Il ministro dello Sviluppo economico **Stefano Patuanelli** vuole prorogare l'Ecobonus al 110%, 30 miliardi in 3 anni



68
miliardi

Roberto Speranza (Salute) ha proposto un pacchetto da 68 miliardi. La metà per ammodernare gli ospedali



8
miliardi

Paola De Micheli (Trasporti) propone 8 miliardi per le ferrovie Torino-Lione; Napoli-Bari, Palermo-Catania-Messina



Peso: 1-9%, 2-57%

DI anti Covid, 20 miliardi da spendere

MONITORAGGIO

Sul maxi deficit
da 100 miliardi possibili
risparmi fino al 15-20%

Accelera l'azione di monitoraggio e controllo sull'effettivo utilizzo dei 100 miliardi di deficit ai quali è ricorso il governo per arginare la crisi innescata dalla pandemia. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) è infatti interessato al risorse non utilizzate: si parla di una somma vicina ai 20 miliardi. L'obiettivo è dirottare queste risorse su misure che hanno già esaurito i fondi iniziali facendo leva sul meccanismo dei "vasi co-

municanti" previsto dai decreti Covid con un preventivo passaggio parlamentare. Oppure contenere l'impennata del debito del 2020 andando in aiuto ai conti pubblici.

Marco Rogari — a pag. 7

LE MISURE

Sul maxi deficit da 100 miliardi risparmi possibili fino al 15-20%

Monitoraggio. Sulle risorse parte la corsa della maggioranza in vista della manovra: destinati a restare in cassa almeno 5 dei 40 miliardi del capitolo lavoro. Congedi e Rem sovrastimati

Marco Rogari

Le riunioni e gli incroci di dati si susseguono. Con i tecnici del ministero dell'Economia, a cominciare da quelli della Ragioneria generale dello Stato, impegnati a confrontarsi con i colleghi dell'Inps e di numerosi ministeri, primi fra tutti quelli del Lavoro e del Mise, non senza i consueti passaggi quasi obbligati con l'Agenzia delle Entrate. Un'intensa azione di monitoraggio, che con il trascorrere dei giorni sta diventando particolarmente attenta. Anche perché la posta è molto alta: l'effettivo utilizzo dei 100 miliardi di deficit, ai quali, con tre scostamenti consecutivi, è ricorso il governo per arginare la crisi innescata dalla pandemia.

A eventuali risorse inutilizzate o in eccesso guarda il Mef anzitutto con l'obiettivo di dirottarle su misure che hanno già esaurito i fondi iniziali facendo leva sul meccanismo dei "vasi co-

municanti" previsto dai decreti Covid con un preventivo un passaggio parlamentare. E se a fine anno si dovesse proprio arrivare alla "contabilizzazione" di una minor spesa, questo passaggio potrebbe essere sfruttato per contenere l'impennata di deficit e debito nel 2020 andando in aiuto ai conti pubblici. A questa dote potenziale guarda però anche una parte della maggioranza, che punta a recuperare una fetta delle coperture per i due interventi chiave della manovra autunnale per i quali è necessario un "chip" iniziale di almeno

15-20 miliardi: l'avvio della riforma fiscale e l'assegno unico per la famiglia. Una soluzione che per ora non sembra essere presa in considerazione a via XX Settembre. Ma l'esito della partita non può essere considerato scontato.

Fin dal varo del primo scostamento, necessario per il Dl marzo, non sono mancate le incognite su stanziamenti

sovradimensionati per alcune misure e insufficienti per altre e su eventuali rallentamenti del flusso di spesa. Nell'audizione di martedì in Parlamento sul Recovery fund il ministro Roberto Gualtieri ha assicurato che «a fine anno i 100 miliardi saranno in larghissima parte arrivati a terra». Ma i tecnici, sulla base delle prime verifiche, non escludono del tutto che un 10-15%, e forse fino a un 20%, della dote possa risultare non spesa. E l'attuale andamento del



Peso: 1-3%, 7-24%

capitolo lavoro, al quale sono stati destinati oltre 40 miliardi, suona come una conferma indiretta di questa ipotesi: dagli ultimi focus emergerebbe che almeno il 10% delle risorse stanziata potrebbe rimanere in cassa.

La fetta più cospicua di questo capitolo è dedicata alla Cig d'emergenza che, con il Dl Agosto, si è allungata sostanzialmente fino a fine anno. Da giugno in poi però, in base agli ultimi dati dell'Inps, il tiraggio, vale a dire l'effettivo utilizzo delle ore richieste dalle aziende, si è attestato tra il 50 e il 60%. Un dato legato anche alle prime ripartenze delle attività. Di qui, spiegano fonti di governo, la possibilità di ottenere un risparmio intorno al 10% dei fondi stanziati. Le somme esatte si conosceranno solo a fine anno: una stima prudenziale che circola all'interno dell'esecutivo parla di possibili ri-

sparmi pari a non oltre 5 miliardi. Anche in questo caso, d'altra parte, non tutte le misure messe in campo da marzo hanno prodotto gli stessi "risultati". Ad esempio, il bonus autonomi (600 euro poi saliti a maggio a mille, solo per alcune categorie) ha un tiraggio pressoché totale, intorno al 90%. Anche il bonus baby sitter, da luglio esteso ai nonni, ha avuto un bel tiraggio con oltre 1,3 milioni di domande presentate. Non sembra aver inciso molto invece il congedo straordinario al 50% della retribuzione. In base agli ultimi dati Inps ne hanno fatto richiesta appena in 319 mila. Non sta decollando neppure il Rem, il Reddito d'emergenza: dei 954 milioni stanziati finora ne è stato speso meno del 25%.

A parlare di "sovrastime" per la Cig è stato anche l'Ufficio parlamentare di bilancio in audizione al Senato. Ma anche su altri capitoli, come quelli collegati al funzionamento della Pa, e non solo, la spesa finale potrebbe rivelarsi più contenuta. Il voucher-vacanze, ad esempio, marcia a un'andatura non troppo spedita. Le misure di sostegno alle imprese, invece, hanno di fatto esaurito il plafond di partenza. È il caso dei contributi a fondo perduto per i quali già attorno al 20 agosto risultava speso circa il 90% dei 6,2 miliardi stanziati. Con Gualtieri che ha già annunciato che si accinge a utilizzare il meccanismo previsto dai decreti per irrobustire di alcune centinaia di milioni la dote attingendo da altre misure meno "gettonate".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A fine anno la minor spesa potrebbe essere usata per contenere l'impennata di debito e deficit del 2020



Tavoli di confronto. La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha assicurato un percorso di messa a punto delle misure sulla previdenza insieme con i sindacati: previsti quattro tavoli tecnici da avviare dopo il vertice del 25 settembre dove si discuterà del dopo Quota 100

Sul tavolo del Mef. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

954 milioni

LE RISORSE PER IL REDDITO DI EMERGENZA

Non decolla il Rem. In base agli ultimi dati Inps dello stanziamento complessivo è stato speso meno del 25%



Peso: 1-3%, 7-24%



Il lavoro la sfida

L'ORIZZONTE

Si punta su green e digital per riagganciare l'Europa

GIUSY FRANZESE

Giovani e donne. Da sempre in Italia le fasce della popolazione più vulnerabili dal punto di vista dell'occupazione. Quelle che, anche in questa ultima devastante crisi dovuta alle conseguenze della pandemia da Covid, hanno pagato di più. Ma forse è arrivato il momento della svolta. È proprio su giovani e donne, infatti, che il governo pensa di agire per ridare slancio e, perché no, cambiare volto al mercato del lavoro. Sul tavolo ci sono i consistenti fondi in arrivo dai vari programmi europei varati per far fronte alla crisi, a partire dai 209 miliardi che spettano all'Italia dal Recovery Fund, fiumi di soldi che possono diventare una grande opportunità se bene impiegati.

La sfida è enorme, perderla sarebbe devastante. Non si può certo andare avanti con misure come il Reddito di cittadinanza che, come in tanti avevano previsto, con gli attuali meccanismi del nostro mercato del lavoro si è rivelato pura assistenza (in base agli ultimi dati l'Anpal e i famosi navigator sono riusciti a trovare un'assunzione - e nemmeno è dato sapere di quale tipologia e durata - ad appena 196.000 beneficiari su una platea di oltre 2 milioni di persone). L'esplosione della pandemia non ha aiutato; ma è chiaro che lo strumento è inadeguato. E che per dare una scossa salutare bisogna provare strade diverse.

INVERTIRE LA TENDENZA

E anche in fretta, visto che in questo disgraziato anno, a causa del lockdown si sono già persi quasi 600 mila posti di lavoro. L'esercito dei disoccupati a luglio (ultimo dato disponibile) era salito al 9,7%. Tra i giovani il tasso è schizzato al 31,1%. A febbraio scorso, ovvero poco prima della crisi Covid, era quasi tre punti percentuali in meno (28,4%). Siamo a un livello monstre. Anche nel resto d'Europa i giovani sono stati i primi ad aver perso il lavoro (nell'eurozona la disoccupazione giovanile è passata dal 14,9% dell'era pre-Covid al 17%). E secondo una previsione del sito "Social Euro-



Peso: 42-61%, 43-40%



pe", se non si interviene subito, l'impatto della recessione sui giovani europei potrebbe essere ancora più drammatico. Tre gli scenari previsti: il più ottimistico vede la disoccupazione media per gli under 25 nell'Ue arrivare al 25%. Otto punti in più rispetto ad ora.

Tornando all'Italia gli ultimi dati sul mercato del lavoro indicano un inizio di recupero, ma le variabili sono così tante che è davvero difficile capire se si tratta di un fuoco di paglia o di una tendenza. Stando alle crisi aziendali che continuano ad aprirsi, le prospettive non sembrano rosee. Tra ammortizzatori sociali, blocco dei licenziamenti e indennizzi vari, il governo è riuscito a tenere bassa la tensione sociale. Ma già si intravede il rosso dei carboni ardenti, pronti ad alimentare il fuoco nel momento in cui tutte queste misure verranno meno.

I PILASTRI

Nelle linee guida del piano che il governo intende presentare per accedere ai sostanziosi fondi europei, il lavoro è una delle priorità. L'obiettivo è aumentare il tasso di occupazione di 10 punti così da arrivare all'attuale media Ue, passando dal 63% al 73,2%. Il piano di investimenti nelle infrastrutture, e misure specifiche già varate per alcuni settori (l'edilizia con il super-ecobonus, ad esempio) sicuramente aiuteranno. Ma si punta soprattutto a cavalcare i settori emergenti, green e digitale in primo luogo. La formazione e l'incontro tra domanda e offerta, con politiche attive efficaci, diventano due pilastri fondamentali.

Riuscire a superare il mismatching (il gap tra qualifiche offerte e quelle richieste dal mercato) sarebbe fondamentale. «In Italia oggi ci sono 150 mila posti di lavoro nel settore dell'information technology che sono vacanti perché non ci sono persone con le competenze per ricoprirli», ha denunciato al Forum Ambrosetti a Cernobio l'ad di Microsoft Italia, Silvia Candiani. Ma anche settori più tradizionali del made in Italy, come il tessile e la moda, hanno difficoltà a trovare le competenze giuste sul mercato. Si pensa ad un maggior sostegno alla formazione, implementando i legami tra scuole di alta specializzazione, centri universitari e reti aziendali. Secondo gli economisti di M&M sarebbe importante dare incentivi alle imprese che fanno formazione con la defiscalizzare dei costi. Allo studio anche un rafforzamento e un prolungamento temporale degli sgravi contributivi per le assunzioni con contratti stabili o di apprendistato.

Sul tavolo della ministra Catalfo ci sono poi alcune misure che potrebbero vedere la luce in tempi brevi: il salario minimo e la riduzione dell'orario di lavoro a stipendio invariato (da finanziare con l'ausilio dei fondi

europei del programma anti-disoccupazione Sure) così da liberare spazi per nuove assunzioni. Ma tra le parti sociali restano enormi perplessità. I sindacati non vedono di buon occhio l'introduzione di un salario minimo per legge, temendo un ridimensionamento del loro ruolo. Le imprese osteggiano la proposta di un orario di lavoro ridotto. «Non è la strada giusta, come dimostra l'esperienza francese», ha commentato il leader di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**.

ROMPERE I VECCHI SCHEMI

C'è poi da trovare soluzioni per l'altro anello debole nel mercato del lavoro, le donne. Il tasso di occupazione femminile è fermo al 50% e resta ben 18 punti percentuali sotto quello degli uomini. Non è una questione di competenze e istruzione. O meglio: non è soltanto questo. Perché le donne italiane mediamente sono più istruite rispetto agli uomini. Le laureate sono il 22,4% contro il 16,8% degli uomini, e il 64,5% delle donne ha in tasca un diploma contro il 59,8% degli uomini. Incide però la scelta del percorso di studi: le cosiddette lauree Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) sono diffuse al 37,3% tra gli uomini e solo al 16,2% tra le donne, che continuano a preferire le lauree umanistiche. Non aiuta, inoltre, l'ancora diffusa cultura maschilista che delega alle donne gran parte della cura di figli e casa. Lo smartworking purtroppo sembra addirittura aver acuitizzato il fenomeno, che invece potrebbe essere attutito



IL GAP Uno degli anelli deboli del mercato del lavoro italiano resta la minore presenza delle donne, però più istruite rispetto agli uomini

La percentuale resta 18 punti sotto il tasso di occupazione degli uomini. Le laureate superano i laureati ma incide il percorso di studi: le donne preferiscono le facoltà umanistiche

continuando sulla strada dell'offerta dei servizi alla persona, come i voucher per le baby sitter o più congedi ai padri. In questo contesto si inquadra l'assegno unico per i figli del family act.

Tra le sfide del governo c'è anche quella di stimolare sempre più donne a fare le imprenditrici. A questo fine al Ministero dello





sviluppo economico stanno mettendo a punto un nuovo strumento di sostegno all'imprenditoria femminile, più efficace di quello in vigore. Nel ventaglio delle misure per risollevare il mercato del lavoro c'è anche la riforma degli ammortizzatori sociali. Il progetto, ha spiegato la ministra Catalfo, «punta non solo a semplificare e ampliare l'attuale impianto di protezione dei lavoratori, ma anche e soprattutto a renderlo

un meccanismo attivo per lo sviluppo delle competenze, il rafforzamento dell'occupabilità e la crescita delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CRISI HA BRUCIATO
GIÀ 600 MILA POSTI:
GRAZIE AL RECOVERY
IL GOVERNO VUOLE
AUMENTARE IL TASSO
DI OCCUPAZIONE AL 73%**

50%

**Tasso di occupazione femminile
in Italia, tra i più bassi in Europa**



Il tasso di disoccupazione giovanile

La tendenza in Europa

Scenario: ■ migliore ■ medio ■ peggiore

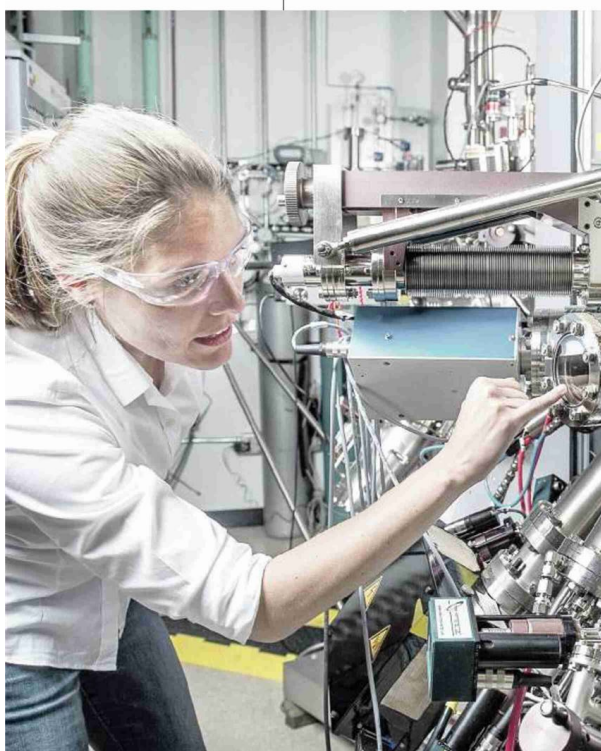
Fonte: Eurostat



Peso:42-61%,43-40%

Il tasso di occupazione in Italia

	Tasso occupazione (15-64 anni)	Occupati (15 anni e più)
Valori 2019		
GENERE		
Maschi	68,0	13.488
Femmine	50,1	9.872
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE		
Nord	67,9	12.190
Nord-Ovest	67,3	6.980
Nord-Est	68,9	5.210
Centro	63,7	4.987
Mezzogiorno	44,8	6.183
CLASSI DI ETÀ		
15-24 anni	18,5	1.085
25-34 anni	62,5	4.086
35-49 anni	73,8	9.483
50 anni e oltre	61,0	8.706
LIVELLO DI ISTRUZIONE		
Fino alla licenza media	44,2	7.095
Diploma	64,9	10.802
Laurea e oltre	76,8	5.582



Peso:42-61%,43-40%

Appalti 15 Settembre 2020

DI Semplificazioni: commissari, confermati tutti i poteri

di Massimo Frontera

L'impianto dell'articolo 9 passa indenne l'esame parlamentare, modifiche solo di dettaglio

Modifiche di dettaglio per le misure sui commissari incaricati di sbloccare le opere incagliate oppure di completare le opere interrotte. L'articolo 9 del DI semplificazioni passa pressoché indenne l'esame parlamentare, con solo tenui correzioni, che ne confermano, sia l'impianto che le scadenze più importanti: il termine per emanare i decreti di nomina resta fissato al 31 dicembre di quest'anno. Le camere avranno 5 giorni in più per fornire il loro parere: 20 giorni invece di 15, spirati i quali il parere si intende acquisito. Resta fissato al 30 giugno 2021 il termine per ulteriori decreti di nomina. Resta necessaria l'intesa della Regione interessata per interventi di carattere esclusivamente regionale o locale.

Una novità introdotta dal Parlamento è la convocazione preliminare, da parte del commissario, dei principali sindacati di categoria - Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil - «prima dell'avvio dell'intervento». Un'altra piccola novità riguarda le strutture tecniche di cui i commissari potranno avvalersi. Oltre a quelle già indicate nel DI varato dal Cdm viene aggiunta anche l'unità tecnica presso la presidenza del Consiglio istituita dall'ordinanza della Protezione civile n.3920 del 2011. Tra le novità trova spazio anche il rafforzamento dei poteri del commissario per la gestione dell'emergenza del Gran Sasso, sia nel senso di allinearsi alle novità introdotte dal DI Semplificazioni, sia nel senso di beneficiare di maggiori poteri di approvazione e autorizzazione dei progetti previsti dal DI 91/2014 (articolo 10 comma 5). Infine, il Parlamento introduce l'obbligo di aggiudicare esclusivamente in base all'offerta economicamente più vantaggiosa, i contratti relativi a «servizi sociali e di ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica, nonché ai servizi ad alta intensità di manodopera» salvo che per gli appalti più piccoli (fino a 40 mila euro).

Il commissario, secondo il testo del DI sblocca-cantieri "novellato" dal DI semplificazioni, non interviene più sugli



Peso: 16-11%, 17-87%

interventi ritenuti «prioritari» ma scende in campo per risolvere «interventi infrastrutturali caratterizzati da un elevato grado di complessità progettuale, da una particolare difficoltà esecutiva o attuativa, da complessità delle procedure tecnico-amministrative ovvero che comportano un rilevante impatto sul tessuto socio - economico a livello nazionale, regionale o locale».

Il commissario potrà agire in deroga al codice appalti, ma non delle direttive europee. Deve in ogni caso rispettare alcune norme del codice di carattere generale indicate all'articolo 30 (come le norme su concorrenza, durc, partecipazione delle Pmi), le norme sui Cam (articolo 34) e quelle sui conflitti di interesse (articolo 42). Ovviamente, il commissario, deve anche rispettare le norme antimafia. Avrà a disposizione una propria contabilità e dovrà sottoporre i suoi atti al controllo preventivo dell Corte dei Conti. Dovrà poi trasmettere al Cipe (tramite il ministero competente) i progetti approvati, il cronoprogramma dei lavori (con relativi Sal) e anche il quadro economico degli interventi.

Leggi anche: [DL Semplificazioni in Gazzetta, lo speciale con tutte le novità e gli approfondimenti](#)



Peso:16-11%,17-87%

DI Semplificazioni, sempre possibili consegne in via d'urgenza e termini ridotti per gli appalti

di Roberto Mangani

Le nuove scorciatoie per le gare e i contratti in corso

L'articolo 8 del Decreto legge 76/2020 contiene una serie di disposizioni urgenti che riguardano in maniera disarticolata diversi profili sia procedurali sia relativi alla fase di esecuzione del contratto.

In particolare i primi tre commi dettano disposizioni acceleratorie che riguardano sia i procedimenti pendenti, cioè quelli per i quali i bandi e gli avvisi – o l'invio degli inviti in caso di procedure senza pubblicità – sono già stati pubblicati/effettuati prima della data di entrata in vigore del Decreto, sia i procedimenti da avviare a decorrere dalla suddetta data fino al 31 dicembre 2021: termine così prorogato dalla legge di conversione).

Inoltre, la legge di conversione ha introdotto (articolo 4 – bis) ulteriori disposizioni specifiche relative ai contratti aventi ad oggetto i servizi di pulizia o di lavanderia in ambito sanitario o ospedaliero.

Consegna in via d'urgenza

Viene generalizzata la possibilità di procedere alla consegna dei lavori e delle forniture e servizi in via d'urgenza – cioè prima della stipula del contratto – che l'articolo 32, comma 8 del D.lgs. 50/2016 consente solo in ipotesi predeterminate. Quest'ultima norma circoscrive notevolmente la possibilità della consegna d'urgenza, prevedendola solo a fronte di due situazioni:

- a) eventi oggettivamente imprevedibili per ovviare a situazioni di pericolo per persone, animali o cose o per l'igiene e la salute pubblica ovvero per il patrimonio storico, artistico e culturale;
- b) nei casi in cui la mancata esecuzione immediata delle prestazioni determinerebbe un grave danno all'interesse pubblico, compresa la perdita di finanziamenti comunitari.

In via transitoria dunque – cioè per tutte le consegne di lavori, forniture e servizi che traggano origine da procedure avviate fino al 31 dicembre 2021, rilevando quindi non il momento della consegna ma il momento di avvio della relativa procedura – queste limitazioni vengono eliminate e le stazioni appaltanti possono sempre procedere alla consegna in via d'urgenza.



Peso: 28-77%, 29-100%

La legge di conversione – correggendo opportunamente la precedente formulazione del Dl 76/2020 che lasciava aperti molti dubbi – chiarisce che la consegna in via d'urgenza avviene nelle more della verifica che la stazione appaltante deve compiere in merito al possesso da parte dell'aggiudicatario dei requisiti generali di cui all'articolo 80 del D.lgs. 50 e degli altri requisiti di qualificazione economico-finanziari e tecnico-organizzativi. Questa deroga va letta anche alla luce della previsione contenuta nel comma 7 dell'articolo 32 secondo cui l'aggiudicazione diventa efficace dopo la verifica del possesso in capo all'aggiudicatario dei prescritti requisiti. Poiché la consegna in via d'urgenza è consentita prima della verifica dei requisiti, ne consegue che essa può avvenire non solo prima della stipula del contratto ma anche prima che l'aggiudicazione divenga efficace. Resta peraltro la perplessità di avviare l'esecuzione del contratto ancora prima dell'intervenuta efficacia dell'aggiudicazione, con le inevitabili complicazioni per l'ipotesi in cui la verifica dei requisiti avesse esito negativo e l'esecuzione del contratto sia iniziata.

Restano ferme le previsioni di tutela contenute al medesimo comma 8 dell'articolo 32. Così se si è dato avvio all'esecuzione del contratto in via d'urgenza e poi non si addivenga alla stipula del contratto, l'aggiudicatario ha diritto al rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione dei lavori, servizi e forniture su ordine del direttore dei lavori o del direttore dell'esecuzione. Resta da capire se questa previsione sia applicabile per analogia anche all'ipotesi in cui l'aggiudicazione non divenga definitiva per la verifica negativa sul possesso dei requisiti.

Il sopralluogo

Viene introdotta una limitazione all'obbligo di effettuazione del sopralluogo – o alla consultazione dei documenti di gara – che può essere imposto dall'ente appaltante a pena di esclusione dalla procedura di gara solo qualora tale obbligo sia strettamente indispensabile in ragione della tipologia, del contenuto o della complessità dell'appalto da affidare.

In realtà la ratio del sopralluogo non risponde unicamente all'esigenza dell'ente appaltante di avere offerte affidabili, ma anche a quella dei concorrenti di poter formulare tali offerte con cognizione di causa, cioè dopo avere effettuato una visita dei luoghi – o una consultazione dei documenti – che consenta di avere a disposizione tutti gli elementi necessari a tal fine.

Resta quindi il dubbio se, fermo restando che in linea generale il sopralluogo non costituisce più un obbligo a carico dei concorrenti da poter imporre a pena di esclusione, sia comunque consentito agli stessi di richiederlo e in questi termini si possa configurare – in senso opposto - un obbligo dell'ente appaltante a concederlo.

Riduzione dei termini

Per le procedure ordinarie (aperte, ristrette e competitive con negoziazione) viene prevista in via generalizzata la riduzione dei termini che le corrispondenti norme del D.lgs. 50 (articoli 60, comma 3, 61 comma 6, 62 comma 5 e 74, commi 2 e 3) consentono solo in caso di urgenza.

Per raggiungere questo risultato viene stabilito che la riduzione dei termini opera in via assoluta, senza necessità che gli enti appaltanti debbano giustificare le ragioni di urgenza, che si considerano comunque sussistenti senza



necessità di doverne dare alcuna motivazione.

Programmazione

Viene meno l'obbligo di inserimento preventivo degli interventi da avviare nei documenti di programmazione di cui all'articolo 21 del D.lgs. 50 (programma triennale dei lavori pubblici, programma biennale degli acquisti di beni e servizi e loro aggiornamenti annuali).

Ciò significa che le relative procedure di affidamento possono essere avviate anche se i relativi interventi non siano previsti dai richiamati documenti di programmazione. Questa possibilità è tuttavia sottoposta a una specifica condizione: entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del DL 76/2020 gli enti appaltanti devono procedere a un aggiornamento dei documenti di programmazione tenendo conto degli effetti conseguenti all'emergenza COVID (il che fa ritenere che gli interventi da inserire in sede di aggiornamento



Peso:28-77%,29-100%

Di Semplificazioni, maxi-scorciatoie per i grandi appalti con le deroghe soprasoglia

di Roberto Mangani

Le Pa potranno derogare all'intero codice dei contratti rispettando le regole penali e i principi Ue

Anche relativamente agli affidamenti di importo pari o superiore alle soglie comunitarie le novità contenute nel Decreto legge 76/2020 (articolo 2) sono significative. Tali novità scontano la necessità di rispettare i vincoli imposti dalla disciplina comunitaria. E tuttavia, pur nell'osservanza di tali vincoli, vengono individuati notevoli spazi di manovra diretti a semplificare e accelerare lo svolgimento delle procedure di gara, specie in relazione agli investimenti che afferiscono ad alcuni settori di attività.

Poche le novità introdotte sotto questo profilo dalla legge di conversione. Una della novità riguarda la durata temporale delle norme derogatorie, che è stata ampliata fino al 31 dicembre 2021 (in luogo del 31 luglio 2021 prevista nella versione originaria del DL 76/2020). Le deroghe valgono quindi per tutte le procedure la cui determina a contrarre o altro atto equivalente di avvio del procedimento sia adottato entro la suddetta data del 31 dicembre 2021.

Il contingentamento dei tempi

Per queste procedure viene stabilito un termine di ultimazione predefinito, nel senso che l'aggiudicazione deve intervenire entro sei mesi dall'adozione della delibera a contrarre o dell'atto equivalente (comma 1). Questo termine può non essere rispettato unicamente nell'ipotesi in cui la procedura di gara sia stata sospesa per effetto di provvedimenti dell'autorità giudiziaria, cioè in sostanza se sia intervenuto un provvedimento cautelare (la così detta sospensiva) da parte del giudice amministrativo.

Il mancato rispetto del termine di sei mesi non incide tuttavia sulla legittimità della procedura, essendo piuttosto sancito – come si dirà subito appresso – un possibile effetto sanzionatorio che colpisce essenzialmente il responsabile unico del procedimento.

Viene poi precisato che all'aggiudicazione nei tempi indicati deve seguire un iter altrettanto accelerato – anche se in questo caso non sono indicati termini predefiniti – nelle successive fasi di stipulazione del contratto e di avvio della fase esecutiva del contratto.

Come si diceva, lo sfioramento del termine di sei mesi per l'aggiudicazione o, in termini più generici, il ritardo nella



stipulazione del contratto o nell'avvio dei lavori costituiscono elementi di valutazione ai fini della configurabilità della responsabilità erariale del responsabile del procedimento. Si tratta quindi di indici sintomatici di un'eventuale responsabilità erariale, che lasciano comunque aperta ogni valutazione in merito a possibili ragioni giustificatrici dei ritardi. L'intento della norma è evidentemente quello di colpire lungaggini procedurali che non trovano valida giustificazione. In questa logica, si viene a prefigurare un ambito di responsabilità in capo al Rup, cui evidentemente spetta di evidenziare le eventuali ragioni dei ritardi, al fine di escludere la responsabilità per danno erariale, che in qualche modo viene presunta dalla norma.

Le procedure ordinarie

Come regola generale – ma che poi subisce rilevanti deroghe, come si vedrà appresso – viene confermato che le procedure da adottare per l'affidamento dei contratti sopra soglia sono quelle ordinarie, e cioè la procedura aperta o ristretta – a scelta dell'ente appaltante – ovvero la procedura competitiva con negoziazione, di cui all'articolo 62 del D.lgs. 50 o ancora il dialogo competitivo di cui al successivo articolo 64 (comma 2). Relativamente a queste due ultime procedure, viene precisato che il ricorso alle stesse implica una "motivazione sulla sussistenza dei presupposti previsti dalla legge". In realtà, mentre per il dialogo competitivo l'articolo 64 richiama la necessità che la stazione appaltante motivi in ordine alla sussistenza dei presupposti per il ricorso al medesimo, con riferimento alla procedura negoziata l'articolo 62 non individua alcun presupposto vincolante per l'utilizzo della stessa, limitandosi a stabilire che l'ente appaltante deve essere nelle condizioni di fornire una descrizione delle esigenze che si intendono soddisfare e di illustrare le caratteristiche tecniche delle forniture, dei servizi e dei lavori, al fine di

La procedura negoziata senza pubblicità

Sotto questo profilo il comma 3 tende ad ampliare l'ambito di utilizzo della procedura negoziata senza pubblicità prevista dall'articolo 63 (per i settori ordinari) e dall'articolo 125 (per i settori speciali) del D.lgs. 50.

Queste disposizioni già prevedono come regola ordinaria che si possa ricorrere a questo tipo di procedura, tra l'altro, per ragioni di estrema urgenza derivante da eventi imprevedibili dall'ente appaltante e non imputabili allo stesso e nella misura strettamente necessaria.

La peculiarità introdotta dal Decreto legge 76/2020 consiste in uno stretto collegamento che viene operato tra l'estrema urgenza e la pandemia Covid. Anche se con una formulazione involuta, in qualche modo gli effetti negativi derivanti da tale pandemia o dal periodo di sospensione delle attività economiche dalla stessa derivanti vengono considerati quali ragioni giustificatrici dell'estrema urgenza. La conseguenza è che gli affidamenti da considerarsi correlati a tali effetti negativi possono essere operati ricorrendo alla procedura negoziata senza pubblicità.

È evidente che si tratta di una previsione che offre margini interpretativi molto ampi. Correlare l'estrema urgenza agli effetti della pandemia Covid significa lasciare un ambito di discrezionalità molto significativo in capo ai singoli enti appaltanti, che sono chiamati a valutare in autonomia se un determinato affidamento abbia i caratteri



dell'urgenza in relazione agli effetti conseguenti alla pandemia Covid.

In termini generali il ricorso alla procedura negoziata in via di urgenza è astrattamente ammissibile per ogni settore di attività e per ogni tipologia di affidamento. Proprio questa potenziale estensione e la sostanziale indeterminatezza dell'effettivo ambito di applicazione della norma presenta peraltro il rischio di interpretazioni disomogenee che possono avere ricadute anche in termini di possibile contenzioso.

La legge di conversione ha introdotto due novità in relazione al ricorso alla procedura negoziata senza pubblicità.

La prima prevede che tale procedura sia avviata "previa pubblicazione dell'avviso di indizione della gara o di altro atto equivalente, nel rispetto di un criterio di rotazione". Previsione che appare singolare e di difficile attuazione operativa, posto che la procedura negoziata senza pubblicità si caratterizza proprio per il fatto che non vi è una gara in senso formale né tanto meno un avviso di indizione della medesima. In altri termini, l'emendamento introdotto appare fuori contesto, in quanto viene a imporre una forma di pubblicità in relazione a una procedura che per sua natura si caratterizza proprio per la mancanza di pubblicità preventiva.

La seconda novità riguarda la possibilità di utilizzare la procedura negoziata senza pubblicità – al di là dell'emergenza Covid – ai fini dell'affidamento dei contratti funzionali all'attuazione degli interventi di bonifica dei siti inquinati nazionali di preminente interesse pubblico, oggetto di accordi di programma ai sensi dell'articolo 252 – bis del D.lgs. 152/2006.

Le ulteriori deroghe procedurali

Il comma 4 introduce ulteriori deroghe procedurali sia in relazione all'emergenza pandemia Covid che, più in generale, con riferimento a significativi settori di attività.

Per definire in maniera puntuale l'ambito di applicazione della deroga il comma 4 opera in primo luogo un rinvio al precedente comma 3. Questo rinvio fa dunque rientrare nelle ulteriori deroghe procedurali l'ipotesi dell'estrema urgenza conseguente alla pandemia Covid, per la quale – come visto – il medesimo comma 3 consente il ricorso alla procedura negoziata senza pubblicità.

Si tratta in realtà di una sovrapposizione che rischia di creare confusione, giacché la previsione del comma 4, essendo di carattere più ampio rispetto a quella del comma 3, finisce nella sostanza per annullarne la portata.

Infatti, le deroghe ampie previste dal comma 4 includono anche la possibilità di ricorrere alla procedura negoziata senza pubblicità, prevista dal comma 3.

Ma la portata sostanziale delle deroghe procedurali consentite dal comma 4 si coglie in relazione ai settori di attività in cui le stesse trovano applicazione. Si tratta dell'edilizia scolastica, universitaria, sanitaria, giudiziaria e

